

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

348ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag. 16803

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 16803

Approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge:

« Ampliamento del divieto di assunzioni da parte dello Stato o di enti pubblici del personale collocato a riposo a norma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1762), d'iniziativa dei senatori De Matteis e Signori:

PRESIDENTE 16804

« Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione » (1785):

PRESIDENTE 16805

DE PONTI Pag. 16805
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 16805

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 16836

Annunzio di interrogazioni 16837

Discussione della mozione n. 46, concernente la tutela dell'ambiente anche in relazione alla competenza delle regioni in materia ecologica:

BONALDI 16821

DALVIT 16806

DEL PACE 16831

ENDRICH 16817

MINNOCCI 16811

SAMONÀ 16828

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici » (1756), previ pareri della 10^a e della 11^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia Okinawa 1975 » (1576-B), previ pareri della 1^a, della 6^a e della 8^a Commissione;

« Soppressione della delegazione presso l'ambasciata italiana a Washington e dell'annessa sezione acquisti » (1755), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

LEPRE ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 341, concer-

nente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e quelli che combatterono all'estero » (36-B);

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Sistemazione del personale della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (SEIM) S.p.A., in liquidazione » (1787), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato » (1788), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MINNOCCI e CORRETTO. — « Modifica alla legge 14 maggio 1965, n. 503, istitutiva dell'ora legale » (1740), previ pareri della 7^a, della 8^a, della 10^a e della 11^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SALERNO ed altri. — « Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale » (1746), previo parere della 5ª Commissione;

TANGA e RICCI. — « Estensione ai Consorzi obbligatori per le strade vicinali delle disposizioni sulla Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati e ai salariati degli enti locali » (1747), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

DE MATTEIS e SIGNORI. — « Ampliamento del divieto di assunzioni da parte dello Stato o di enti pubblici del personale collocato a riposo a norma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1762);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VENTURI e AGRIMI. — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari » (1768), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo, nella forma dello Scambio di Note, tra il Governo italiano ed il Governo somalo relativo alla definizione delle richieste presentate fuori termine per la liquidazione degli indennizzi dei danni causati ai residenti in Somalia dall'occupazione militare britannica, concluso a Mogadiscio il 21 marzo 1973 » (1786), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente dell'esercito » (1772), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BERGAMASCO ed altri. — « Riconoscimento, ai fini pensionistici di guerra, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra durante il primo conflitto mondia-

le » (1752), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati BELLISARIO ed altri. — « Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configurazione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia » (1758), previo parere della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TORELLI ed altri. — « Modifiche alle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533, 27 novembre 1960, n. 1397 e 21 febbraio 1963, n. 244, in tema di determinazione dei compensi professionali per le prestazioni mediche a favore degli iscritti ad enti previdenziali » (1735), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione.

Approvazione delle richieste di dichiarazione di urgenza per i disegni di legge:

« **Ampliamento del divieto di assunzioni da parte dello Stato o di enti pubblici del personale collocato a riposo a norma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748** » (1762), **d'iniziativa dei senatori De Matteis e Signori; « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, della esportazione e della cooperazione »** (1785)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Ampliamento del divieto di assunzioni da parte dello Stato o di enti pubblici del personale collocato a riposo a norma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 », d'iniziativa dei senatori De Matteis e Signori.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione ».

D E P O N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E P O N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome della Commissione finanze e tesoro ho l'onore di informare l'Aula che questa mattina abbiamo cominciato l'esame di questo provvedimento. Quantunque la materia sia molto vasta e di importanza notevole, la Commissione è concorde nel considerare l'urgenza di questo provvedimento, sul quale ritiene di poter riferire in Aula ai primi giorni della prossima settimana, al massimo per la seduta di mercoledì.

Chiedo pertanto che l'Assemblea accolga la richiesta di dichiarazione di urgenza per questo disegno di legge.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione della mozione n. 46, concernente la tutela dell'ambiente anche in relazione alla competenza delle regioni in materia ecologica

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 46, concernente la tutela dell'ambiente anche in relazione alla competenza delle regioni in materia ecologica, presentata dal senatore Dalvit e da altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario:*

DALVIT, ZANON, ROSSI DORIA, TREU, VERONESI, ALESSANDRINI, ARGIROFFI, BARBERA, BONALDI, CAVALLI, CHINELLO, COLLESELLI, CROLLALANZA, DEL PACE, GENOVESE, MANENTE COMUNALE, MARIANI, MARTINAZZOLI, MERZARIO, MINNOCCI, NOÈ, PECORARO, ROSSI Raffaele, SAMONA, SANTI, TANGA, TORTORA. — Il Senato,

ritenuta la necessità che venga perseguita, pur nelle attuali difficoltà di ordine economico, una politica di tutela dell'ambiente, da considerarsi anche come parte integrante di un nuovo modello di sviluppo che eviti per l'avvenire gli errori verificatisi in passato;

ritenuto che, in attesa che venga determinato un organo governativo responsabile della politica ambientale, è comunque opportuno favorire, in vista della tutela dell'ambiente, l'adozione, da parte delle Regioni, di iniziative legislative ed amministrative;

ritenuto, altresì, che, per il migliore esplicarsi di simili iniziative, occorre una corretta definizione dei compiti spettanti in materia alle autonomie locali, definizione da raggiungere udite le Regioni;

ritenuto che, alla stregua delle materie elencate nell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le Regioni risultano competenti per la tutela dell'ambiente, sia pur nei limiti fissati dallo stesso articolo 117 della Costituzione,

invita il Governo ad integrare i trasferimenti di funzioni finora effettuati, in modo da riconoscere alle Regioni un quadro or-

ganico di competenze ambientali, che consenta ad esse un'azione efficace.

Considerata, inoltre, l'opportunità che il Parlamento effettui, periodicamente, un dibattito generale sulla politica ecologica, allo scopo di stabilirne gli indirizzi, dibattito al quale le Regioni partecipino attivamente secondo modalità appositamente predisposte;

rilevata l'esigenza che il Parlamento disponga, ai fini della determinazione delle scelte di politica ecologica — tanto più necessarie in quanto corrispondenti anche ad impegni assunti dall'Italia in sede internazionale — di aggiornate conoscenze circa lo stato dell'ambiente del Paese,

invita il Governo a presentare entro il corrente anno una relazione sullo stato dell'ambiente in Italia, al fine di introdurre un primo dibattito in proposito, ed a predisporre, nel contempo, un disegno di legge che regoli, per l'avvenire, l'elaborazione e la presentazione alle Camere di una relazione periodica in materia.

(1 - 0046)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Dalvit. Ne ha facoltà.

D A L V I T . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè prendo la parola per primo in questo dibattito, penso di contribuire utilmente al suo svolgimento fornendo anzitutto qualche indicazione riguardo agli eventi ed alle circostanze che stanno all'origine della mozione che cominciamo ora a discutere.

Questa mozione, sottoscritta, come avrete certamente notato, da tutti i componenti della Commissione ecologica, rappresenta la conclusione di una iniziativa che la Commissione prese nell'autunno scorso, convocando i responsabili per l'ambiente di tutte le regioni italiane a statuto ordinario e a statuto speciale, per una presa di contatto ed uno scambio di informazioni e di idee in ordine alla salvaguardia dell'ambiente nel nostro paese.

Gli elementi emersi nel corso di tali incontri furono successivamente discussi e valutati dalla Commissione ecologica alla presenza dell'allora ministro per l'ambiente, senatore Corona, e del ministro per i problemi regionali, onorevole Toros.

La discussione in Commissione tuttavia non poté concludersi con un voto poichè ragioni di ordine procedurale lo impedivano. Non di meno in quella occasione furono espressi dai membri della Commissione e furono condivisi dal Governo taluni orientamenti che io ritenni di poter sintetizzare in un testo sostanzialmente uguale a quello su cui oggi discutiamo.

L'idea di dare agli orientamenti suddetti la forma di una mozione da presentare al Senato maturò in un secondo momento, riflettendo sulla rilevanza e sull'ampiezza degli argomenti che il dibattito in Commissione aveva messo a fuoco. Apparve allora chiaro, non soltanto a me ma a tutti i membri della Commissione, che il sottoporre all'assemblea gli orientamenti ai quali ho accennato non avrebbe costituito soltanto il rimedio alla situazione che aveva impedito la manifestazione di un voto in seno alla Commissione, ma anche la soluzione più adeguata in rapporto alla portata degli argomenti trattati e alle richieste che in ordine ad essi dovevano farsi al Governo.

Di qui dunque la presentazione della mozione. Onorevoli colleghi, all'apertura dell'odierno dibattito sento di dover formulare un duplice augurio. Spero infatti, in primo luogo, che abbiano ad essere confortati con un voto favorevole gli indirizzi che sono contenuti nella mozione. Voglio anche augurarmi che, dopo il vostro voto favorevole, il Governo abbia a disporsi per dare attuazione concreta e sollecita agli indirizzi stessi. Questo secondo anzi è l'augurio più fervido, tenuto conto della esperienza del passato, dell'esito, voglio dire, di precedenti iniziative che la Commissione ecologica ha avuto l'onore di sottoporre al Senato: la mozione relativa all'inquinamento da rumore e la relazione concernente l'attuazione della normativa anti-smog.

Come di certo ricorderete, quelle iniziative riscossero in quest'Aula l'unanime consenso,

senonchè, all'atto pratico, siamo ancora in attesa che il Governo, e per esso il Ministro per la ricerca scientifica, faccia conoscere i risultati dell'indagine sull'inquinamento da rumore che, con la mozione suddetta, gli veniva per così dire commissionata.

Nè mi risulta — e temo di essere abbastanza informato — che l'ordine del giorno con il quale fu concluso il dibattito in materia di inquinamento atmosferico abbia avuto sorte migliore; eppure i diversi ministri si erano dichiarati favorevoli sia alla mozione, sia all'ordine del giorno e non c'è dubbio che si trattava, nell'una e nell'altra occasione, di argomenti di notevole rilievo.

Anche i temi che ora sono sottoposti alla nostra attenzione, onorevoli colleghi, mi sembrano importanti, più importanti direi dei due precedenti perchè, diversamente da essi, non hanno carattere settoriale ma un carattere generale e di fondo: riguardano, cioè, l'impostazione stessa di una politica organica per l'ambiente del nostro paese.

A questo punto, in verità, dobbiamo domandarci una volta di più se davvero occorra e se davvero esista nel quadro della nostra politica nazionale un'organica politica dell'ambiente. Personalmente non avrei incertezza a dare subito una risposta affermativa alla prima domanda ed una negativa alla seconda. Che sia indispensabile che l'Italia si dia al più presto un'organica politica ambientale è dimostrato dal vasto ed importante ed impegnato movimento culturale che è maturato, da parecchi anni a questa parte, intorno alla salvaguardia della natura. Non c'è congresso, convegno, tavola rotonda in questi anni in cui, partendo magari dalla considerazione di problemi specifici, non sia stata avvertita la necessità di una politica organica dell'ambiente. È logico che questo sia accaduto perchè l'intersectorialità dei problemi ambientali impone l'adozione di misure che travalicano i singoli casi ed, in definitiva, postulano l'impostazione di una azione organica e globale.

Per fare soltanto un esempio fra tanti, ricorderò le conclusioni del recentissimo convegno di Trento per l'avvenire delle Alpi, tanto autorevolmente guidato dal nostro Presidente, tra le quali riporto le seguenti: « È

opportuno che in ciascun paese siano messe in atto procedure di elaborazione e di applicazione di piani inerenti al territorio nel suo complesso. Ogni forma di utilizzazione e di gestione delle risorse dovrà essere effettuata tenendo conto dei vincoli ambientali ».

Dunque un'organica politica ambientale è certamente necessaria; ma è altrettanto certo — lo vediamo quotidianamente — che noi non l'abbiamo.

Politica organica dell'ambiente significa, in ultima analisi, programmazione di interventi ecologici, assetto razionale del territorio, sviluppo economico e sociale equilibrato della comunità nazionale attraverso la gestione ottimale delle risorse. Tutte cose alle quali indubbiamente aspiriamo, ma per la realizzazione delle quali siamo ancora alla ricerca dei modi e dei mezzi. Basta pensare all'esito che ha avuto nel nostro paese la programmazione economica.

Questo fatto, però, lungi dal consigliarci di accantonare l'argomento, ci impone, a mio giudizio, di affrontarlo con impegno maggiore nella consapevolezza che si tratta di un problema fondamentale ai fini dell'ordinata crescita del nostro paese, al quale è urgente dare soluzione ed è doveroso rivolgere la più impegnata attenzione dal momento che l'umanità è sulla soglia di tempi nuovi per gestire la propria esistenza, dovendo necessariamente operare scelte prioritarie e fissare diverse graduatorie di valori.

A mio modo di vedere, poi, e qui ripeto un pensiero già altre volte espresso, un'organica politica per l'ambiente non esisterà mai nel nostro paese fino a quando a livello nazionale Parlamento e Governo, lo Stato, non si saranno attrezzati per elaborarla.

Certo, prima ancora di quella che vorrei chiamare l'attrezzatura delle istituzioni, appare necessaria la volontà delle forze politiche, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la coscienza del problema diffusa a livello di base. Vorrei, però, dare per scontata la presenza di questi requisiti preliminari perchè non posso credere che le prese di posizione dei partiti sui problemi dell'ambiente siano state soltanto delle manifestazioni retoriche, così come non posso pensare che le numerose campagne di stampa sui temi eco-

logici siano state soltanto il prodotto di una facile e comoda moda.

Tornando al Parlamento e al Governo, dirò che, secondo me, essi potranno essere considerati attrezzati per elaborare un'organica politica ambientale allorchè in seno all'uno o all'altro saranno stati costituiti appositi organi. Nel nostro sistema infatti non saprei vedere in che modo possa essere realizzata una determinata politica se mancano nel Governo e nel Parlamento organi che ne siano competenti e responsabili. Evidentemente, onorevoli colleghi, ora e nel prosieguo del discorso uso la dizione generica di « organi » a significare che, sul tipo di soluzione da adottare (ministero, comitato di ministri eccetera) non abbiamo in Commissione ancora posizioni definite. È bene tuttavia che ripetiamo che sul piano governativo la carenza in proposito è pressochè totale.

Una simile affermazione ritengo di poter fare, anche se oggi siede davanti a noi il Ministro per l'ambiente e per i beni culturali. Ritengo infatti che nessuno meglio di lui potrebbe confermare quanto ebbe a dirci, mesi addietro in Commissione, il collega Corona, che allora era Ministro per l'ambiente, e cioè che, essendo il suo incarico senza portafoglio, egli si trovava in buona sostanza sprovvisto di poteri reali. Poteri reali anche in materia ambientale hanno invece, come è noto, vari ministeri di settore (Agricoltura, sanità, lavori pubblici, eccetera), ma proprio questa circostanza, a mio giudizio, concorre a rendere difficile l'impostazione e la realizzazione di un'organica politica ambientale, perchè, in assenza di un organo di coordinamento, ciascuno di questi ministeri è facilmente portato a realizzare una propria politica dell'ambiente, una politica cioè che risente inevitabilmente di un'ottica settoriale e stenta ad armonizzarsi con altre ottiche settoriali. A parte questo, poi, accade che vi siano materie che non rientrano direttamente nella competenza di alcuno degli attuali ministeri « pieni » e che viceversa hanno risvolti ambientali di grande importanza (mi riferisco per esempio ai problemi demografici).

Nella seconda quindicina di agosto, si è tenuta a Bucarest, come avrete appreso, una conferenza internazionale sulla popolazione

organizzata dalle Nazioni Unite, conferenza che ha rappresentato un seguito ed uno sviluppo della conferenza mondiale sull'ambiente svoltasi a Stoccolma nel 1972. Si è trattato di un'assise di estremo interesse, non soltanto per gli argomenti all'ordine del giorno, ma anche per l'evoluzione che ha avuto il dibattito perchè, in connessione con la questione della crescita demografica, sono venuti di prepotenza alla ribalta, ed hanno anzi finito per assorbire la maggior parte dell'attenzione dei partecipanti, problemi quali la redistribuzione delle risorse, il contenimento degli sprechi, la necessità del ricorso a tecnologie produttive che non degradino l'ambiente eccetera: problemi che, come ognuno vede, rientrano in pieno diritto nella tematica ecologica.

Ebbene, io non dubito che, se il nostro Governo avesse avuto un vero e proprio organismo per l'ambiente, questo sarebbe stato presente a Bucarest così come, a quanto si è constatato, hanno fatto i paesi che di un simile organismo sono dotati. Come avrebbe infatti potuto non andarci dal momento che uno dei punti dell'ordine del giorno della conferenza, il nono, concerneva testualmente « popolazione, risorse ed ambiente »? Per l'Italia viceversa era presente a Bucarest una delegazione di esperti guidata da un parlamentare (per la precisione la collega della Camera Maria Eletta Martini) sulla competenza e sulle capacità dei quali non esistono dubbi da parte mia, ma che certamente non avevano dirette responsabilità di Governo. Non soltanto quindi non vi era il Ministro per l'ambiente (questa, onorevole Ministro, non vuole essere una critica ma solo una constatazione), ma non vi era alcun rappresentante del Governo, probabilmente perchè sarebbe stato difficile — ecco, ne dò una ragione — scegliere fra le varie branche governative potenzialmente interessate quella più interessata delle altre.

E adesso, a conferenza conclusa, chi si prenderà cura in seno al nostro Governo di dar corso alle numerose ed impegnative raccomandazioni in cui consiste il piano d'azione uscito dalla conferenza? E se noi in Senato volessimo dapprima conoscere e poi discutere modi e tempi di attuazione di quel

piano, per quanto concerne il nostro paese, a quale organismo governativo ci dovremmo rivolgere per avere un interlocutore valido?

Non è il caso che mi dilunghi oltre su questo argomento, se non per aggiungere che per quanto riguarda le attrezzature del Parlamento non è che le cose stiano molto meglio. Penso che un'affermazione del genere tocchi proprio a me farla, dal momento che ho l'onore di presiedere la Commissione ecologica del Senato la quale costituisce a livello nazionale, l'unico organo avente una specifica competenza in materia ambientale. La mia affermazione non tende assolutamente a sminuire l'importanza e il valore di questa Commissione. Resta tuttavia il fatto che alla Camera non c'è un organo parallelo e resta soprattutto l'altro fatto che nè alla Camera nè al Senato si è provveduto ad istituzionalizzare una occasione periodica per un dibattito generale di politica dell'ambiente destinato a fissare, in un colloquio col Governo, l'indirizzo di essa.

D'altra parte bisogna anche convenire che in un ordinamento giuridico come il nostro è tutto collegato; e un dibattito politico in Parlamento è concepibile e fruttuoso a condizione che su quei banchi vi sia qualcuno in grado di operare e che vi sia inoltre un documento, un atto su cui impiantare la discussione. Nel caso nostro (e torno a ripetere che le mie parole non vogliono suonare critica nei suoi confronti, onorevole Ministro) mancano entrambi questi elementi; sicchè la possibilità di istituzionalizzare un dibattito parlamentare di politica ambientale viene meno in radice.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, la ragion d'essere dei due problemi sollevati dalla mozione che è al nostro esame: l'esigenza dell'istituzione di un organismo governativo per l'ambiente e l'esigenza di introdurre in Parlamento un dibattito periodico di politica ambientale.

Devo senz'altro ammettere che il primo dei due suddetti problemi è, a mio giudizio, di difficile soluzione in quanto qualsiasi scelta in proposito comporta inconvenienti e vantaggi di cui è arduo almeno oggi fare la somma. I componenti della Commissione ecologica lo sanno tanto bene che da tempo

mi hanno incaricato di richiedere alla Presidenza del Senato l'autorizzazione ad effettuare una indagine all'estero diretta a conoscere e a valutare i risultati pratici che sono stati conseguiti in quei paesi che hanno già istituito da qualche tempo un organismo governativo per l'ambiente. Recentemente la Presidenza del Senato ci ha accordato l'autorizzazione richiesta e io mi auguro che la Commissione possa avviare a concludere rapidamente l'indagine in modo da poter fornire un contributo tempestivo in vista della soluzione che nel nostro paese dovrà pure essere data al problema in questione. Ma vorrei essere certo che anche in seno al Governo e alle forze politiche l'esigenza di risolvere questo problema è presente ed è fatta oggetto di studio ai fini della sua più sollecita soddisfazione.

Il secondo argomento, quello relativo alla creazione di una occasione per un dibattito parlamentare periodico in materia di ambiente, è indubbiamente più facile. Ed è perciò che in questo caso diversamente dal precedente la mozione richiede un impegno da parte del Governo. Qui infatti si tratta di pura e semplice volontà politica, in quanto una relazione cospicua sullo stato dell'ambiente nel nostro paese è disponibile, essendo stata predisposta due anni fa dalla Tecnico per incarico del Governo e presentata pubblicamente al Convegno di Urbino.

Basterebbe dunque che il Governo con propri strumenti — e questa è la novità sulla quale oggi possiamo insistere — aggiornasse i dati di quella relazione e presentasse il tutto formalmente alle Camere. Esse infatti (o perlomeno una di esse, se vogliamo cominciare con la materia ambientale ad evitare la duplicazione dei dibattiti nei due rami del Parlamento) non si farebbero davvero sfuggire l'occasione per un dibattito su una relazione del genere. Sarebbero sicuramente i rispettivi presidenti, che si sono sempre dimostrati sensibilissimi ai problemi dell'ambiente, a promuovere con gli strumenti di cui dispongono e senza sollecitazioni da parte di alcuno un dibattito in Commissione e in Aula. Nel frattempo però sarebbe il caso che il Governo predisponesse un disegno di legge attraverso il quale disciplinare

per l'avvenire la redazione della relazione periodica sullo stato dell'ambiente creando così il presupposto per la discussione parlamentare.

Il terzo problema sollevato dalla mozione riguarda la necessità che alle regioni venga riconosciuto un quadro organico di competenze ambientali che consenta ad esse di svolgere una azione di salvaguardia sempre più efficace e proficua. A questo riguardo, onorevoli colleghi, io rischio di ripetere cose che qui e fuori di qui ho avuto modo di dire altre volte giacchè, come sapete, il mio impegno regionalistico non è nè nuovo nè improvvisato. Ma non posso fare a meno di cogliere questa occasione per sottolineare ancora una volta che una seria politica ambientale se non vuole rischiare di rimanere a livello velleitario deve poter contare sul consenso più ampio e convinto delle popolazioni verso le quali si rivolge. Si tratta di un'esigenza che probabilmente è valida per tutti i campi in cui si esplica l'attività dei pubblici poteri, ma che di certo è particolarmente viva e percepibile a proposito della salvaguardia dell'ambiente. Qui infatti — come si osserva nella relazione introduttiva al disegno di legge sulle zone umide, ultimamente presentato al Senato — una disciplina di salvaguardia finisce inevitabilmente per scontrarsi con abitudini inventate e diffuse nelle popolazioni (come l'assoluta libertà di compiere determinate azioni o di disporre di determinate cose), e perfino con principi generali dell'ordinamento giuridico (ad esempio, il non riconoscimento della qualità di bene economico ad alcune risorse ambientali, come per esempio l'aria). Ecco perchè occorre che la politica dell'ambiente si configuri come momento di partecipazione democratica la più estesa possibile. E su tale direttrice — cito ancora dalla suddetta relazione — è chiaro che, nel nostro ordinamento, si deve tener conto dell'esistenza delle amministrazioni regionali e delle amministrazioni locali, provinciali e comunali.

Alla medesima conclusione si perviene, del resto, anche muovendo da un'altra considerazione. Ossia quella che le necessità di salvaguardia sono talmente diverse da zona a zona, in un paese come il nostro, per ragioni

climatiche, economiche, fisiche, sociali, eccetera, per cui la speranza di riuscire ad impostare un'azione ambientale davvero valida per tutto il territorio appare ragionevole soltanto a patto che essa risulti il prodotto di un'attenta e ponderata mediazione fra esigenze differenziate e talvolta, forse, contrastanti. Mediazione che, indubbiamente, non può non essere operata in sede centrale, ma che deve partire da un'interpretazione delle varie esigenze, che solo in sede locale può trovare i più congrui modi e tempi di espressione.

Se si accetta di scendere su questo terreno, le conseguenze che ne derivano sono principalmente due.

Anzitutto occorre venga riconosciuto alle regioni e, per esse, agli altri enti locali un ruolo di attiva partecipazione nella elaborazione degli indirizzi della politica in questione, in quanto rappresentanti più dirette degli interessi in gioco. E se, come ho accennato poc'anzi, tali indirizzi dovessero essere fissati in un dibattito parlamentare, sulla base di un documento introduttivo predisposto dal Governo, allora deve essere studiata una procedura che introduca i rappresentanti regionali nel Parlamento, dando loro modo di esporre qui — o perlomeno anche qui; non intendo, naturalmente, riferirmi all'Aula — le istanze di cui sono portatori. Questo schema procedurale, come è ovvio, non pretende di offrire altro che un'indicazione di massima. Tuttavia, a mio parere, da esso non ci si può allontanare, se vogliamo ottenere che la politica dell'ambiente venga decisa attraverso un processo corale, nel quale siano coinvolte il più ampiamente possibile le forze vive del paese, allo scopo di conferire a tale politica il massimo grado di attuabilità e concretezza. Ritengo pertanto che a tale schema dovrebbero informarsi sia il disegno di legge che, eventualmente, disciplinerà la presentazione al Parlamento della relazione sullo stato dell'ambiente, sia la regolamentazione dell'esame parlamentare di essa.

La seconda conseguenza, che discende dalla premessa cui ho accennato poco fa, riguarda la necessità di modificare i decreti

delegati di trasferimento di funzioni alle regioni, per integrare i trasferimenti stessi, così da rendere le regioni titolari di gruppi organici di competenze ambientali.

Da quando sono state istituite, le regioni hanno preso — quale più quale meno, secondo una scala che riflette gli squilibri purtroppo esistenti fra le varie zone del nostro paese — una notevole quantità di iniziative per la salvaguardia dell'ambiente. Così facendo, oltre ad obbedire a precisi dettati dei rispettivi statuti, esse hanno dimostrato, nel campo che ci riguarda, una presenza attiva per molti versi superiore a quella dello Stato centrale. Basterà che io citi, in proposito, le leggi a tutela delle coste della Calabria, della Campania, del Lazio e della Puglia; la legge sulle riserve e sui parchi naturali della Lombardia; le due leggi in materia di inquinamento idrico ed atmosferico della Lombardia ed altre ancora.

Ma quanta fatica, quanto dispendio di energie siano costate tali iniziative lo possiamo facilmente immaginare, ricordando quel che ci dissero unanimemente tutti gli assessori regionali l'anno passato, nel corso degli incontri, ai quali ho accennato all'inizio del mio intervento. Quella che avemmo allora, ascoltando il racconto di fatti, episodi e vicende vissute dai nostri interlocutori, non è stata soltanto la sensazione di una ritrosia — abbastanza comprensibile d'altronde — da parte della burocrazia centrale a cedere competenze alle regioni, ma è stata anche e soprattutto la certezza che i decreti delegati, sulla base dei quali il trasferimento delle competenze doveva avvenire, erano fatti male, perchè contenevano ingiustificate esclusioni e permettevano interpretazioni restrittive, fomite di defatiganti contese.

Tutto questo potrebbe rapidamente finire, e le regioni potrebbero così essere poste in grado di esercitare al meglio la loro capacità d'iniziativa, qualora i decreti delegati subissero opportuni ritocchi. Qualcosa in tale direzione è già avvenuto attraverso il disegno di legge 114, di recente approvato dal Senato e passato alla Camera. Ma altro ancora potrebbe essere fatto, accantonando una

buona volta il timore di pregiudicare — col conferimento di più ampi poteri alle regioni — l'unità dello Stato: timore che non si giustifica se, come mi pare indiscutibile, si riconosce che le regioni sono anch'esse lo Stato. Il senso dell'invito al Governo contenuto nel quinto capoverso della mozione mi pare proprio questo.

Ed io non dubito che il ministro Toros, che non è presente ma che so tuttavia essersi inteso con il Ministro qui presente, e del quale ministro Toros rammento le chiare, persuasive parole pronunciate ultimamente al convegno di Trento e che riflettono un atteggiamento da lui sempre correttamente tenuto, accetterà di buon grado questo invito.

Onorevoli colleghi, il mio intervento ha voluto essere soltanto una breve illustrazione degli argomenti su cui la mozione intendeva che si aprisse il discorso. Il dibattito in quest'Aula arricchirà certamente tale discorso in estensione e in profondità, ricevendo il contributo delle diverse posizioni politiche qui rappresentate. Tanto di guadagnato poi se la nostra discussione permetterà di arricchire anche le conclusioni indicate dalla mozione con ulteriori o più puntuali inviti al Governo.

Per quanto mi riguarda personalmente tuttavia mi riterrò soddisfatto se, approvata la mozione senza modifiche, ad essa il Governo vorrà provvedere a dare sollecita e convinta attuazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto sulla mozione presentata dalla Commissione speciale per i problemi ecologici se da una parte può costituire un pressante richiamo alla drammatica situazione in cui si trova il nostro paese in materia di tutela dell'ambiente, dall'altra potrebbe significare la perpetuazione di un rito che a scadenza sistematica viene celebrato in quest'Aula o in altre sedi meno solenni di questa.

L'esperienza mi farebbe optare per la seconda interpretazione, se non fossi convinto che una seria politica dell'ambiente è tanto più urgente oggi in quanto non si pone come lusso di un paese ricco, ma come necessità di una comunità che sta attraversando una fase critica del suo sviluppo economico nella quale lo stesso concetto di sviluppo, così come si è venuto manifestando negli ultimi decenni, si va modificando nei fatti prima che nelle scelte operative. Intendo dire che il sistema produttivo alimentato per decenni da un incremento quantitativo indiscriminato dei consumi privati non è più in grado di autoalimentarsi, per cui è necessario predisporre gli strumenti per nuove scelte. Lo stesso degradamento ambientale che è frutto delle vecchie scelte costituisce un limite allo sviluppo del sistema così come si è venuto finora manifestando e non vi è dubbio — per fare un solo esempio — che la congestione urbana è all'origine delle spinte inflazionistiche che hanno interferito nel 1963-64 e nel 1969-70 nel processo di sviluppo del paese e che stanno contrassegnando pesantemente l'attuale fase congiunturale.

Ecco perchè una politica organica di riequilibrio ecologico potrebbe costituire una spinta per ricreare condizioni di sviluppo economico, civile e sociale più stabili e più equilibrate. In questo contesto ritengo che una conoscenza non superficiale della realtà ambientale ed una conseguente discussione approfondita circa le scelte politiche, legislative e amministrative in grado di modificare questa realtà costituiscano i parametri per verificare la validità stessa del dibattito in corso.

Circa lo stato del nostro degradamento ecologico, gli studi e le conferenze tenuti in Italia in questi ultimi anni indicano che la situazione nel nostro paese è più grave di quella esistente negli altri paesi industrializzati. Nella conferenza nazionale sulla situazione ambientale del paese, tenuta ad Urbino dal 29 giugno al 2 luglio dello scorso anno, infatti, è risultato che in tutti questi anni nessuna politica concreta è stata effettuata in materia ambientale se si esclude la

legge 615 sull'inquinamento atmosferico, legge assai parziale e limitata, che non si inserisce in una organica politica legislativa di difesa dell'ambiente.

L'assenza di un adeguato intervento pubblico centrale sul piano legislativo, amministrativo e finanziario ha pertanto accentuato i fenomeni di irrazionale e squilibrato rapporto tra le risorse territoriali e naturali e le loro modalità di utilizzazione. Da una parte, infatti, è proseguito il progressivo addensamento degli insediamenti residenziali produttivi ed infrastrutturali nelle aree metropolitane con effetti di congestione e sovrassfruttamento delle risorse ambientali, dall'altra abbiamo assistito all'ampliarsi di quelle zone soprattutto collinari e montane, in cui la carenza di una adeguata presenza umana porta al decadimento dei presidi che essa forniva a difesa dell'ambiente.

In particolare, come è stato documentato nella conferenza di Urbino, è proseguito lo sviluppo impetuoso delle aree metropolitane cresciute, tra il 1961 e il 1971, di quasi sette milioni di abitanti, inglobando 7.750 chilometri quadrati di territorio. Nelle 33 aree metropolitane, appena l'8,3 per cento del territorio nazionale, si trova concentrato ormai, nel 1971, quasi il 50 per cento della popolazione, oltre il 60 per cento degli addetti all'industria e il 62 per cento degli addetti alle attività terziarie. Pertanto sul 4,5 per cento del territorio nazionale, corrispondente alle aree metropolitane già presenti nel 1951, si riscontra attualmente una densità pari a 1.558 abitanti per chilometro quadrato; su un altro 3,8 per cento, corrispondente all'incremento delle aree metropolitane dal 1951 al 1971, una densità di 484 abitanti per chilometro quadrato e sul restante 91,7 per cento del territorio in via di estensivazione la densità media è di soli 99 abitanti per chilometro quadrato.

A parte queste dimensioni quantitative, la espansione delle aree metropolitane è avvenuta al di fuori di qualsiasi schema razionale e di assetto territoriale, in modo caotico e tumultuoso, accentuando gli squilibri tradizionali fra Nord e Sud del paese, fra Ovest ed Est padano, fra le aree più urbanizzate

e quelle più deboli all'interno del Mezzogiorno, fra il versante tirrenico e quello adriatico, tra le fasce costiere e le zone interne.

Sotto il profilo strettamente ambientale essa ha accentuato i problemi tipici di inquinamento e deterioramento delle zone intensive, inquinamento dell'aria e delle acque, rumore, subsidenza e abbassamento delle falde idriche, incremento della morbosità e della mortalità per cause connesse all'inquinamento atmosferico. Dal canto loro, le zone estensive, pur non soffrendo ovviamente dei problemi tipici delle aree sovraffollate, presentano tuttavia situazioni di progressivo deterioramento connesse al problema della difesa del suolo. I movimenti franosi hanno interessato quasi tutte le regioni, specie nelle zone investite da elementi meteorologici eccezionali. Gli eventi alluvionali, per esempio, hanno provocato soltanto nella Sicilia e nella Calabria tra il dicembre del 1972 e il gennaio del 1973 danni ufficialmente stimati a circa 900 miliardi.

Anche sotto il profilo paesaggistico-naturalistico situazioni di alterazione ambientale si vanno estendendo a causa dell'espansione rapida della domanda di fruizione turistica e ricreativa. Lo sviluppo turistico tra il 1958 e il 1972 ha assunto una intensità tale da eguagliare gli stessi tassi di sviluppo industriale. Le presenze alberghiere ed extra alberghiere sono salite da 110 milioni a 264 milioni mentre l'indice della produzione industriale è salito da 100 a 256.

Date le forme assunte dal fenomeno in ordine alla tipologia edilizia, alla concentrazione in zone limitate del territorio, alla prevalenza di attività ricreative aggressive nei confronti dell'ambiente, le deturpazioni e le compromissioni dell'ambiente naturale, specie agli effetti paesaggistici, sono rilevantisime in particolare nelle zone costiere e montane. Neppure i parchi naturali si sono sottratti a questa ondata di insediamenti turistici connessi alla speculazione edilizia, mentre le coste meridionali, tra le più belle di Europa, stanno subendo deturpazioni tali da comprometterne lo stesso sviluppo turistico che si cerca di avviare.

In sintesi i valori paesaggistici risultano compromessi dalla proliferazione degli insediamenti turistici residenziali nei confronti della quale gli strumenti di controllo, cioè piani e vincoli paesistici, piani regolatori, concessioni demaniali, si sono dimostrati assai scarsamente efficaci non solo perchè spesso carenti, ma anche perchè frequentemente non usati dagli amministratori locali, i quali hanno ritenuto, permettendo l'intensificazione degli insediamenti turistici, di sviluppare economicamente il comune o la provincia da loro amministrata, dimostrando più che imprevidenza scarsa sensibilità culturale ed economica.

D'altra parte la concorrenza non pianificata dei diversi modi d'uso delle coste si è tradotta per notevoli tratti in un grave deterioramento dell'ambiente naturale. La tutela dell'ambiente nelle aree estensive, specie montane e boschive, è resa poi particolarmente ardua, oltre che dall'assenza della pianificazione regionale e territoriale, anche dalla difficile utilizzazione e dalla carenza di alcuni strumenti normativi specifici. Ciò vale in particolare per il vincolo idrogeologico stabilito dal regio decreto-legge n. 3627 del 1923, che pure si applica su una superficie di oltre 13 milioni di ettari, per le legislazioni sulla difesa del suolo in generale (sui territori montani e forestali, per la bonifica integrale e sulle opere di difesa contro le acque), per le norme regolanti i cosiddetti usi civici (nel 1927 essi investivano circa 3 milioni e 700.000 ettari), per le leggi del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali e sulla conservazione dei beni di interesse storico-artistico, per le leggi istitutive dei diversi parchi nazionali, per la costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie, delle opere idroelettriche, dei porti, dei canali navigabili e via dicendo.

Tutte queste norme per diversi motivi (l'epoca cui in genere risalgono, l'ottica settoriale, la irrilevanza delle sanzioni, la carenza di strumenti applicativi) funzionano in modo assai insoddisfacente. Inoltre è tuttora assente una disciplina generale delle acque, come pure una legislazione di tutela della flora, salvo alcune discipline regionali;

senza parlare poi della situazione boschiva e forestale, per la quale si profilano per il prossimo futuro nuovi fattori di potenziale deterioramento, quali l'incremento della domanda di legname a causa della crisi della pioppicoltura, le prospettive di forte incremento della frequenza turistica e ricreativa, l'intensificarsi degli incendi boschivi.

In sintesi, dunque, possiamo affermare con cognizione di causa che, in base alla mole di dati ormai disponibili, la situazione ambientale italiana appare caratterizzata essenzialmente dal permanere e dall'aggravarsi delle tendenze involutive già individuate negli anni passati e che hanno portato alla sua progressiva alterazione.

L'intervento pubblico centrale, d'altra parte, risulta sul piano legislativo, amministrativo e finanziario del tutto carente. Le indicazioni fornite nel documento preliminare al piano economico nazionale 1971-1975 non hanno avuto alcun seguito. Nulla si è fatto sul piano dell'adeguamento istituzionale. Il trasferimento delle competenze alle regioni non è stato ancora in grado di modificare il quadro ereditato dal passato. Anzi in que-

sta fase di avvio, anche a causa delle incertezze di carattere interpretativo connesse ai decreti delegati, la disarmonia delle competenze a livello centrale e periferico si è ulteriormente accentuata. Le cifre più significative possono così riassumersi: la spesa pubblica in difesa dell'ambiente nel 1972 risulta diminuita del 10 per cento rispetto al 1971 ed è inferiore di circa il 13 per cento alle previsioni formulate nel documento preliminare al programma economico nazionale. La spesa di investimento dell'industria privata e pubblica per impianti ed attrezzature di disinquinamento (aria, acqua e suolo) nel 1971-1972 è valutabile in circa 165 miliardi di lire. Programmi di spesa ben più rilevanti risultano predisposti per il 1973-1975: circa 350 miliardi, scontando palesemente sia l'avvento di una legislazione adeguata sia una evoluzione della congiuntura economica generale. Ma anche se i programmi 1973-1975 venissero integralmente realizzati, il volume delle spese di investimento dell'industria pubblica e privata nel complesso del quinquennio 1971-1975 risulterebbe pari a circa 520 miliardi contro una previsione di fabbisogno di 855 miliardi.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue M I N N O C C I). Tale differenza fornisce una efficace misura dell'incidenza dell'inerzia legislativa nel 1971-1972, tradottasi in una rilevante dilazione temporale dei programmi di spese dell'industria per la tutela dell'ambiente.

Nel complesso la spesa pubblica e privata per la difesa dell'ambiente (investimento, esercizio e ricerca) nel 1972 (esclusa la spesa delle famiglie) è stata pari allo 0,56 per cento del reddito nazionale lordo; molto inferiore, quindi, alle previsioni del piano economico nazionale e parecchio indietro a paragone dei paesi più avanzati, dove la spesa ammon-

ta al 2 ed anche al 3 per cento del reddito nazionale lordo.

Infatti nei principali paesi industrializzati hanno cominciato a fornire i primi frutti i riassetti e le riforme sul piano istituzionale e legislativo introdotti nell'ultimo quinquennio (negli Stati Uniti, con il CEQ e l'EPA; in Gran Bretagna con il *Department of Environment*; la *Royal Commission on Environmental pollution* ed il *National Environment Research Council*; in Svezia con l'*Environment Protection Board*; in Giappone con l'*Environment Agency*; in Francia con il Ministero per la protezione della na-

tura e dell'ambiente) e tendenti alla graduale concentrazione delle competenze istituzionali ed amministrative nella materia, con l'avvio, quindi, verso una politica unitaria a livello nazionale.

Sono state aggiornate ed estese in questi paesi le diverse legislazioni, sono stati formulati ampi programmi per interventi operativi ed attività di ricerca per il medio e lungo periodo, spesso inseriti nel più ampio contesto della politica nazionale di programmazione.

Un indicatore sintetico assai rappresentativo di tale impegno è costituito dall'espansione della spesa ormai giunta al 2-3 per cento del reddito nazionale in taluni paesi, come gli Stati Uniti d'America ed il Giappone (in quest'ultimo paese appena nel 1969 tale spesa era pari soltanto allo 0,3 per cento), con prospettive ovunque di un notevole aumento fino al 1975. Benchè gli interventi mantengano sovente un taglio settoriale, si va affermando comunque il progressivo passaggio dal controllo ingegneristico delle principali fonti di inquinamento dell'aria e dell'acqua ad una visione più globale del problema della difesa ambientale che privilegia l'approccio dell'*environmental design*, fondato sulla pianificazione territoriale ed urbanistica (specie in Olanda, Svezia, Gran Bretagna). Sono inoltre oggetto di crescente attenzione i temi dell'educazione, della formazione, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Si è accentuata anche ovunque la disponibilità a partecipare ad iniziative di cooperazione internazionale in forma sia bilaterale che multilaterale: di particolare importanza l'accordo USA-URSS del maggio 1972 per un articolato programma quinquennale di ricerca comune.

La Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano, svoltasi nel 1972, e quella di Nairobi nel 1974 hanno fornito un vivace stimolo anche all'attività sia delle agenzie specializzate dell'ONU sia degli organismi internazionali di cui l'Italia fa parte. Di particolare rilevanza per il nostro paese si prospetta poi l'impegno programmatico della Comuni-

tà economica europea che trova la sua legittimazione nello stesso trattato di Roma.

In questo quadro non certo roseo, signor Presidente, il primo problema da affrontare, a mio giudizio, è quello industriale con tutte le connessioni che esso presuppone. Si tratta di promuovere un graduale processo di riconversione che consenta di sostituire le esistenti strutture con delle nuove che non solo riducano le contaminazioni connesse al livello tecnologico dei cicli produttivi, ma esaltino al contempo le caratteristiche qualitative dei beni prodotti. Ma a questo processo di razionalizzazione interna un altro se ne deve accompagnare di razionalizzazione esterna, attinente al sistema economico nel suo insieme e che si esprima concretamente in quei servizi di organizzazione globale che caratterizzano la funzione di un'amministrazione adeguata ad una moderna società. Ciò per dire che uno sforzo per quanto spinto ma che resti interno ai processi industriali non è efficace senza un quadro di riferimento tecnico-giuridico (*standards*, limite delle emissioni, procedure di analisi e misure, controlli e responsabilità amministrative, eccetera), senza una precisa pianificazione dell'assetto del territorio e delle sue destinazioni ai diversi usi e senza che la domanda — attraverso i necessari correttivi di politica economica — riesca ad esprimere quelle nuove convenienze che manifestino un interesse reale dei consumatori per un obiettivo ancora oggi troppo vago quale quello del « benessere sociale netto ».

Si tratta, quindi, di passare dall'iniziale e senza dubbio benefica presa di coscienza ad uno sforzo di progettazione continua per aggiustamenti progressivi di tutto il sistema di produzione e consumo. Tutto ciò non può che essere inquadrato nel contesto della programmazione nazionale e della politica di piano, date le strette interrelazioni esistenti tra la politica ambientale, la politica della ricerca di base e applicata, la politica urbanistica e dell'assetto del territorio. In sintesi la politica dell'ambiente si profila come una delle più impegnative ed estese riforme di struttura per il nostro paese; e gli stessi

motivi che hanno ostacolato in Italia la politica di piano appaiono in fondo anche quelli che non hanno consentito l'avvio di una adeguata politica ambientale.

L'azione pubblica per la tutela dell'ambiente si profila, quindi, complessa e articolata, al punto da poter avere successo solo se sostenuta dal concorso responsabile dei poteri e delle strutture statali centrali e delle autonomie amministrative e politiche territoriali. Purtroppo fino ad oggi abbiamo invece assistito e continuiamo ad assistere ad un braccio di ferro tra le regioni che rivendicano in prima persona la competenza in materia ambientale, interpretando la Costituzione in modo evolutivo, e il potere centrale che cerca in ogni modo di limitare l'operatività regionale ritenendo che la difesa dell'ambiente non spetti alle regioni.

Ma più che di un problema giuridico si tratta, a mio giudizio, della volontà politica di risolvere i nodi che ancora oggi impediscono alle regioni di operare. Ormai le regioni, nonostante le incomprensioni e le remore, costituiscono una realtà irreversibile ed uno stimolo perchè lo Stato incominci a rispettare i suoi impegni. Un sintomo si è avuto nella battaglia sostenuta e vinta dalla regione lombarda circa una propria legislazione in materia di acque. L'assemblea regionale l'11 luglio di quest'anno ha approvato una legge che disciplina le soglie di accettabilità delle acque di rifiuto provenienti da qualsiasi insediamento industriale, dalle case e dagli impianti zootecnici.

Finalmente la Lombardia, la regione che ha il più alto grado di inquinamento nei suoi corsi d'acqua, dopo anni di attesa, avrebbe avuto una precisa regolamentazione per assicurare acque pulite. La legge passò a Roma per i controlli costituzionali. A Roma, dopo un primo sommario esame, sorsero dubbi. Fissare limiti di accettabilità e stabilire la concentrazione massima per ogni singola immissione significava tutelare il regime delle acque e assicurare il loro risanamento. Ma questo compito non era stato trasferito dallo Stato alle regioni. Da qui la minaccia di bocciatura della legge.

In realtà lasciare passare la legge della regione lombarda per il Governo centrale significava almeno tre cose: riconoscere che in certe parti del territorio nazionale si sarebbe potuto intervenire da anni; accettare una diminuzione di potere amministrativo in un campo di gelose attribuzioni centralizzate; aprire una breccia al principio (ancora difendibile?) che la tutela del suolo e dell'ambiente spetta alle autorità centrali e non a quelle locali, regionali.

La situazione sembrava per la Lombardia ulteriormente pregiudicata dal fatto che proprio alcune settimane prima il Governo aveva respinto una legge del Piemonte che prevedeva interventi analoghi per la difesa delle acque; e la motivazione della bocciatura era stata l'incompetenza della regione nell'emanazione della legge.

Il braccio di ferro durò poche settimane. Alla fine la legge della regione lombarda è stata approvata nel suo testo integrale, con una sola raccomandazione: quando lo Stato definirà in futuro con una sua legge nazionale i limiti di accettabilità degli scarichi delle acque di rifiuto, la Lombardia sarà tenuta ad adeguare a quei limiti le tabelle ora approvate.

Spetta ora allo Stato ed a noi in quanto potere legislativo portare avanti una legislazione uniforme in materia ambientale, che costituisca un quadro di riferimento perchè le regioni possano operare in coerenza con le esigenze generali del paese, adeguando ad esse le loro realtà particolari.

Infatti sono fermamente convinto che le politiche di programmazione delle risorse naturali e di tutela dell'ambiente si dimostrerebbero controproducenti sia nel caso in cui non tenessero conto del ruolo delle regioni, sia nel caso in cui le regioni dovessero agire continuamente senza che lo Stato predisponga un quadro di riferimento.

A mio giudizio è pertanto urgente ed indispensabile: *a*) emanare una legge di principi sull'ambiente, la quale definisca esattamente le rispettive competenze dello Stato e delle regioni; *b*) approvare una legge sul ruolo promozionale della ricerca scientifica

e tecnologica in campo ambientale, istituendo apposite consulte per la programmazione della ricerca a carattere regionale; c) istituire un Comitato nazionale rappresentativo di tutte le regioni che affianchi lo Stato nello svolgimento delle sue funzioni in materia di politica ambientale; d) attribuire alle regioni il potere legislativo concernente la programmazione degli interventi su scala regionale e l'attuazione amministrativa dei piani, con facoltà di delega alle province, ai comuni ed ai loro consorzi, così come per le autorizzazioni e per le concessioni previste dalle leggi dello Stato in materia di tutela dell'ambiente e di gestione delle risorse naturali; riconoscere inoltre a province, comuni e loro consorzi la facoltà di gestire con diritto di privativa, direttamente o per mezzo di aziende speciali, i pubblici servizi necessari per la depurazione dei rifiuti solidi e liquidi, per il risanamento ambientale e per la corretta gestione del suolo, delle acque, dell'aria; e) attuare — ai fini di garantire alle regioni un corpo organico di competenze e funzioni — da parte dello Stato, il completamento e la revisione dei provvedimenti delegati per il trasferimento delle funzioni amministrative, in coerenza con un'interpretazione evolutiva degli articoli 117 e 118 della Costituzione e con la legge finanziaria n. 281 del 1960.

Si tratta evidentemente di un impegno urgente, ma che, oltre ai tempi tecnici che esso inevitabilmente comporta, presuppone una carica di volontà politica che finora non si è manifestata. È questa volontà che il centrosinistra deve manifestare subito, se ancora vuole porsi come guida del paese. E anche in questo campo il Partito socialista italiano si sente impegnato a portare avanti la sua battaglia per modificare la precaria realtà politica, economica e sociale che travaglia il paese ed attende dalle altre forze politiche risposte concrete ed atti concludenti perchè — come ha recentemente affermato l'onorevole De Martino, segretario del mio Partito — occorre sapere se dopo il lungo periodo della crisi si avrà una pura e semplice restaurazione di un tipo di sviluppo economico che è fallito o si avrà un tipo nuovo di sviluppo economico, più equilibrato, e nel

quale occupazione per tutti, consumi sociali preminenti su quelli privati e servizi sociali adeguati siano le principali caratteristiche.

Credo, perciò, che un primo avvio concreto di una nuova politica dell'ambiente potrebbe essere costituito nel breve periodo, quale strumento anticongiunturale, da una serie di provvedimenti concreti che dimostrino la volontà di cambiare strada. La disciplina dello sgombero dei rifiuti solidi urbani e industriali, il divieto della pubblicità stradale, la limitazione degli imballaggi a perdere (specie quelli in plastica) anche mediante l'applicazione di oneri fiscali sull'uso di materiali particolarmente inquinanti, la limitazione della circolazione privata in alcune aree cittadine e, nello stesso tempo, la predisposizione di un servizio di trasporti pubblici non inquinanti potrebbero essere un sintomo di un'effettiva volontà riformatrice.

È su questa strada che mi sembra debba inoltrarsi la discussione che stiamo svolgendo in quest'Aula, se non vogliamo che ancora una volta le parole facciano premio sui fatti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, direi cosa molto ovvia e banale se dichiarassi che il problema della tutela dell'ambiente, dell'*habitat*, della salute umana, del paesaggio è giunto ad un punto cruciale e attraversa una fase drammatica, tanto drammatica che qualche pensatore comincia a domandarsi se non debba essere sottoposta a revisione la nozione di progresso quale noi l'abbiamo ereditata dalle dottrine scientifiche e positivistiche e dalla facile, ottimistica filosofia delle « magnifiche sorti e progressive ».

La necessità di tutelare l'ambiente naturale e la salute umana fu avvertita dai costituenti, benchè il problema in quel momento fosse meno assillante e preoccupante di oggi, e il riflesso di tale necessità lo troviamo negli articoli 32 e 9 della Carta costituzionale.

Devo osservare che quando entrò in vigore la Costituzione repubblicana esistevano già numerose norme atte a difendere, oltre che il paesaggio, l'*habitat*, l'ambiente. Sono norme sporadiche, embrionali, slegate, rispetto alle esigenze odierne; ma sono in definitiva le norme di cui il più delle volte si valgono ancora, in mancanza di meglio, i cosiddetti pretori d'assalto per contenere i pericoli gravi o i danni immensi che derivano dalle varie forme d'inquinamento. Basterebbe citare gli articoli 439, 440, 635 del Codice penale; gli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934, l'articolo 9 del testo unico delle leggi sulla pesca del 1931 (articolo che è stato poi sostituito dall'articolo 43 di un decreto presidenziale del 1955), le leggi sulla bonifica delle paludi e dei terreni paludosi — dal testo unico del 1900 al regolamento del 1904, alle leggi sulla bonifica integrale del 1933 — e infine la legislazione speciale sulla repressione delle frodi nelle sostanze alimentari.

Per quanto riguarda l'inquinamento da rumori, basterebbe ricordare l'articolo 60 del Codice stradale del 1933, che trova riscontro negli articoli 47 e 71 del Codice stradale del 1959, e l'articolo 659 del Codice penale. Circa poi le leggi che sono venute dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana voglio ricordare subito — e spiegherò immediatamente il perchè — la legge 23 febbraio 1961, n. 238, che ha dato esecuzione alla convenzione per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi e voglio ricordarla perchè la convenzione è stata firmata a Londra nel 1954 ed è stata resa esecutiva in Italia solamente nel 1961, cioè sette anni dopo. Nessuna meraviglia giacchè le modifiche di quella convenzione, adottate anch'esse a Londra nel 1962, sono state rese esecutive in Italia soltanto otto anni dopo, nel 1970. Non si può dire che lo Stato italiano abbia dato prova d'una frenetica, strabiliante sollecitudine.

Giova menzionare il decreto presidenziale 13 febbraio 1964, n. 185, che, con riferimento alla legge n. 1860 del 1962 sull'impiego pacifico dell'energia nucleare, detta norme per la protezione dei lavoratori e della popolazio-

ne dal pericolo delle radiazioni ionizzanti; la legge fondamentale 13 luglio 1966, n. 615, la famosa legge anti-*smog*, contro l'inquinamento atmosferico; la legge 3 marzo 1971, n. 125, contenente norme volte alla protezione delle acque superficiali e sotterranee dagli inquinamenti derivanti dall'uso dei detersivi; la legge 3 giugno 1971, n. 437, contro l'inquinamento atmosferico causato da gas di scarico provenienti da autoveicoli nuovi con motore ad accensione comandata. Si potrebbe menzionare anche la legge 30 aprile 1962, n. 283, che modifica alcuni articoli del testo unico delle leggi sanitarie e contiene norme in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

Questo complesso scucito, arruffato, faraginoso di norme non è sufficiente ai fini ecologici; e ciò per molteplici ragioni. Per brevità ne indico solamente due. Anzitutto la tenuità delle sanzioni penali. In una relazione presentata dal professor Franco Bricola, dell'università di Bologna, al quinto simposio di studi di diritto e procedura penale, simposio tenutosi a Como nel giugno del 1971 e avente per tema «Gli inquinamenti, profili penali», è sottolineato il fatto che le infrazioni previste dalle varie leggi hanno quasi tutte carattere contravvenzionale e le pene, prevalentemente pecuniarie, sono molto tenui.

Faccio un esempio. Ai sensi dell'articolo 25 della legge anti-*smog*, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, si sarebbe dovuto emanare il regolamento. Il regolamento è venuto non dopo sei mesi, ma dopo quasi un anno e mezzo, alla fine di ottobre del 1967 e limitatamente agli impianti termici. Un altro regolamento, anch'esso limitato agli impianti termici, è venuto nel dicembre 1970; il regolamento relativo al settore delle industrie è venuto addirittura cinque anni dopo la legge, nel 1971. Del 1971 è anche il regolamento relativo ai motori *Diesel*.

Nel maggio del 1973, in una relazione della Commissione speciale del Senato per i problemi ecologici — relazione redatta dal senatore Zanon — si lamentava che a quell'epoca,

cioè dopo 7 anni dall'emanazione della legge anti-smog, non fosse stato emanato il regolamento relativo ai motori a benzina.

Orbene, nell'articolo 13 del regolamento dell'ottobre 1967 sono fissate le caratteristiche e stabiliti i limiti dei fumi che gli impianti termici scaricano nell'atmosfera. Se i fumi contengono materie inquinanti in misura superiore al limite stabilito dal regolamento,

la pena, ai sensi dell'articolo 15 della legge anti-smog, è dell'ammenda da 5.000 a 50.000 lire e soltanto in caso di recidiva può essere revocato il patentino di abilitazione.

È chiaro inoltre che non basta reprimere, bisogna anche prevenire e all'uopo occorrono atti dell'autorità amministrativa, che devono trovare radice, fonte e legittimazione in una congrua disciplina legislativa.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue E N D R I C H). Sulla insufficienza della normativa vigente ha posto l'accento il Senato nelle due mozioni rispettivamente del 28 maggio 1971 e del 19 luglio 1972. Le due mozioni fanno riferimento anche alla necessità di intese internazionali. Pronunzie, dichiarazioni, raccomandazioni, risoluzioni di carattere internazionale non si può dire che manchino: dalle enunciazioni piuttosto vaghe contenute nell'articolo 25 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 a quelle generiche della convenzione europea dei diritti dell'uomo, del 1950, si passa, via via che i problemi ecologici diventano più pressanti e incombenti, ad enunciazioni più esplicite, come quella contenuta nell'articolo 12 del patto approvato dall'assemblea generale dell'ONU il 16 dicembre 1966. Vanno particolarmente ricordate la raccomandazione numero 436 del 1965 dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa relativa alla lotta contro l'inquinamento delle acque dolci e — molto importante — la Carta europea dell'acqua, adottata dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nel maggio 1968. Importantissime infine — importantissime, onorevole Ministro, ai fini della normativa interna che esse devono suggerire — sono la dichiarazione sull'assetto dell'ambiente naturale d'Europa emessa dalla conferenza europea sulla conservazione della natura, svoltasi a Strasburgo nel febbraio 1970, la dichiarazione della conferenza delle Nazio-

ni Unite sull'ambiente, tenutasi a Stoccolma nel giugno 1972, le conclusioni e le risoluzioni della conferenza europea sull'ambiente tenutasi a Vienna nel marzo 1973, la risoluzione sul futuro ruolo del Consiglio d'Europa, adottata dal comitato dei ministri il 24 gennaio 1974, che contiene larghi riferimenti alla tematica ecologica. Questi atti denotano due cose: che ormai tutti i paesi del mondo sentono la necessità inderogabile di tutelare l'integrità della salute umana e la stessa sopravvivenza della specie umana ed in secondo luogo che non si può efficacemente condurre la lotta contro l'inquinamento senza il concorso di tutti i paesi. Ben poco varrebbe, ad esempio, predisporre misure contro l'inquinamento alla foce d'un grande fiume che si trovi nel territorio dello Stato « x » se non si fa nulla contro l'inquinamento del corso del fiume che si svolge nei paesi « y » e « z ».

Giustamente nella dichiarazione di Strasburgo del febbraio 1970 è detto che le normative dei vari Stati devono essere armonizzate ed altrettanto è detto nella dichiarazione di Stoccolma del giugno 1972.

L'insufficienza della legislazione interna non è un male esclusivamente italiano. In un altro mio intervento ho avuto occasione di dire, sia pure succintamente, ciò che si è fatto all'estero e ciò che si è fatto e non si è fatto in Italia. Devo osservare che noi siamo indietro rispetto agli altri paesi; siamo indietro essenzialmente per due ragio-

ni. Innanzitutto perchè siamo sempre in ritardo, come ho avuto modo di ricordare poco fa parlando di accordi internazionali che sono stati resi esecutivi solo a distanza di otto anni, di regolamenti emanati dopo cinque anni, di regolamenti non ancora emanati a distanza di sette anni da quando è entrata in vigore la legge. In secondo luogo, noi siamo indietro perchè l'apparato legislativo italiano è particolarmente complicato in quanto non si possono escludere le regioni dall'attività ecologica.

A questo punto occorre fare un rilievo. L'articolo 3 della legge anti-smog dispone che in ogni capoluogo di regione è costituito presso l'ufficio del medico provinciale un comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico, presieduto dal presidente della regione. Tutti sappiamo che gli uffici dei medici provinciali sono passati ormai alle dipendenze delle regioni, di modo che il presidente della giunta regionale si trova a presiedere un organo statale, nominato con decreto del Ministro della sanità, e che funziona presso un ufficio statale, il quale statale non è più.

Il compito di combattere l'inquinamento non appartiene soltanto allo Stato. Accanto agli organi centrali e periferici dello Stato noi troviamo gli enti locali con i loro uffici ed in primo piano troviamo le regioni. A parte la considerazione che le regioni a statuto ordinario hanno, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, facoltà di legiferare in materie che hanno attinenza con l'ecologia e a parte la considerazione che gli uffici dei medici e dei veterinari provinciali sono diventati organi regionali, le regioni a statuto speciale, ad esempio la Sardegna, hanno competenza legislativa concorrente in materia di sanità ed igiene pubblica. E non solamente le regioni, ma anche le provincie di Trento e Bolzano, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto speciale della regione Trentino Alto Adige.

Inoltre — e mi riferisco alla Sardegna per non allargare il discorso — è avvenuto che, con un decreto presidenziale del 1965, lo Stato ha trasferito alla regione sarda le funzioni amministrative dell'autorità marittima

statale concernenti la disciplina della pesca, i divieti e le autorizzazioni in materia di pesca, le concessioni, la sorveglianza, i permessi per il versamento nelle acque dei rifiuti industriali, eccetera.

Che cosa ha fatto la regione? La regione, che già nel 1955, con legge n. 6, aveva dettato norme per la protezione contro l'inquinamento da rifiuti da lavorazioni industriali, e le aveva dettate avvalendosi del potere legislativo concorrente che le spetta, con legge n. 16 del 1973 ha emanato nuove disposizioni in proposito. Ciò (come si legge nel notiziario legislativo in materia di tutela dell'ambiente pubblicato dal Senato, primo fascicolo, del settembre 1973) la regione ha ritenuto di poter fare sia in base alle proprie competenze in materia di igiene, di sanità pubblica, di pesca, di turismo e di urbanistica, sia in base alla delega delle funzioni amministrative da parte dello Stato.

La nuova legge regionale vieta qualunque tipo d'immissione diretta od indiretta di scarichi inquinanti provenienti da lavorazioni industriali, tranne nel caso che gli scarichi siano stati espressamente autorizzati dall'amministrazione regionale.

La legge prevede inoltre la costituzione, presso l'assessorato all'ecologia, d'un « comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque » con funzioni consultive nei riguardi dell'assessore competente e la creazione d'un centro studi ecologici dipendente da quell'assessorato. Tutto questo ha un aspetto positivo ed un aspetto negativo: dimostra l'interessamento degli organi regionali per problemi di somma importanza; ma contribuisce ad aumentare la congerie di norme frammentarie, non coordinate e ad accrescere la confusione. Occorre che lo Stato detti una disciplina organica e globale contenente orientamenti e direttive unitarie.

In attesa di tale normativa organica, che si attende da molti anni e che non viene mai attuata, che cosa si fa? Questa è la domanda che pongo a conclusione del mio intervento. Perchè non si fanno operare gli strumenti che possono validamente essere impiegati, vale a dire le norme che possono

trovare immediata applicazione nei diversi settori?

Prendiamo ad esempio l'inquinamento da rumore. Ve n'è cenno nella dichiarazione di Strasburgo del febbraio 1972, e non poteva essere altrimenti dal momento che i rumori sono una straziante calamità, sono un vero flagello sociale. La scienza medica ha accertato che i rumori insistenti, laceranti, producono gravi forme nevrotiche e fenomeni patologici ancora più preoccupanti. Che cosa si è fatto finora in questo campo? Io capisco benissimo che occorre aggiornare e integrare la legislazione; ma intanto perchè non si applicano le norme del codice stradale, perchè non si applica l'articolo 659 del codice penale? Ecco che cosa scrive un lettore ad un giornale della capitale: « Che ne è della lotta contro i rumori tanto strombazzata a suo tempo dall'esilarante » — mi scusi, non sono parole mie — « Ministro che è responsabile del settore? Vogliamo sapere il numero delle contravvenzioni elevate a motociclisti e scooteristi ed affini per evidenti scappamento aperto; vogliamo sapere quanti *juke-box* e chitarre elettriche sono stati multati . . . ». Le risparmio il resto.

La verità è che non ne possiamo più. E non siamo solamente noi a non poterne più, ma anche gli stranieri, i forestieri che vengono in Italia e non ci ritornano, i turisti che lamentano soprattutto il chiasso assordante della caotica circolazione e la sporchezza delle strade (altro elemento che non giova certamente all'igiene e alla sanità pubblica). Occorre reagire: non si può rimanere inerti. Uno studioso francese, Michel Depax, che ha scritto un libro assai pregevole sui problemi giuridici dell'inquinamento, ha detto che occorre prendere immediatamente e nettamente posizione nei confronti di coloro che considerano le varie forme d'inquinamento come una necessità, come un male necessario, come il prezzo che si paga alla civiltà industriale. Non ci si può rassegnare; occorre reagire, e reagire con i fatti.

In attesa di più validi strumenti si impieghino i mezzi che si hanno a disposizione. Se non si fa finalmente qualche cosa di concreto, i nostri lunghi dibattiti, le no-

stre belle mozioni, le elaborate relazioni si ridurranno a sterile fatica e a vana accademia. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. La mozione che stiamo discutendo trae la sua origine da una considerazione di eminente ordine pratico: richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'assoluta necessità di riesaminare a fondo il problema dell'ambiente in Italia, impostato finora in maniera parziale, disorganica e pertanto inefficace rispetto alla gravità delle contaminazioni delle quali l'ambiente medesimo è oggetto e rispetto alle contaminazioni cui potrebbe essere esposto in futuro. Occorre a tal fine fare innanzitutto il punto sulla situazione ambientale del paese.

Le caratteristiche naturali dell'Italia fanno assumere carattere di particolare fragilità agli equilibri ecologici esistenti. Così la conformazione del suolo favorisce, da noi, i dissesti idrogeologici. La forte variabilità del regime meteorologico, i diffusi fenomeni sismici, la facilità con cui i litorali vengono erosi, i fenomeni di bradisismo, sono altrettanti aspetti di questa fragilità. Gli aspetti negativi con i relativi fenomeni connessi possono essere, fino ad un certo punto, controllati dall'uomo, così come possono però essere aggravati dalla sua azione.

Circa il controllo dei fenomeni naturali causa di sconvolgimenti dell'ambiente, il compito dello Stato è di approntare valide difese o quantomeno di limitarne gli effetti dannosi. Non c'è bisogno che io rammenti, in questa sede, che le norme attualmente in vigore per la difesa idrogeologica sono ormai antiquate e prive di finanziamento. La legge n. 184 del 19 marzo 1952 con il suo piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali e le successive leggi, di prevalente carattere finanziario che da essa trassero origine (tra cui la legge 25 gennaio 1962, n. 11, in materia di regolazio-

ne dei corsi d'acqua naturali e la legge 27 luglio 1967, n. 632, per l'esecuzione di opere per la sistemazione del suolo, che stanziò 90 miliardi a favore del Ministero dei lavori pubblici per opere idrauliche), le poche altre leggi di carattere prevalentemente locale e settoriale, come la legge 25 luglio 1952, n. 991, sulle sistemazioni montane e la legge 12 luglio 1956, n. 735, istitutiva del Magistrato del Po ed attributiva di competenze al medesimo organo sulle acque di Venezia, hanno tutte avuto carattere dichiaratamente limitato o provvisorio e di tamponamento, in mancanza di una vera e propria legge organica per la difesa del suolo. Di essa siamo ancora in attesa.

La pregevole indagine compiuta dalla commissione De Marchi al fine precipuo della emanazione di una simile legge, nonché le altre varie iniziative in materia condotte in campo parlamentare (indagine conoscitiva sulla difesa del suolo da parte dell'8ª e 9ª Commissione del Senato) ed in sede ministeriale (vedi speciale Commissione costituita presso il Ministero dei lavori pubblici) sono rimaste finora senza seguito, quando, come è il caso della commissione De Marchi, gli studi e i risultati non appaiano ormai superati dai dati di fatto più recenti. Anche nel campo della legislazione sismica, che pure è relativamente più soddisfacente, si manifestano carenze molto accentuate, per esempio nel campo della classificazione delle zone sismiche, alla luce delle più recenti conoscenze anche tecniche e scientifiche.

Circa l'incidenza dell'attività dell'uomo quale causa prima della degradazione ambientale si può riscontrare un nesso di causalità più remoto o più diretto tra tale attività e la degradazione stessa.

Per quanto concerne la degradazione dell'ambiente dovuta in maniera più indiretta all'attività dell'uomo, si pensi all'abbassamento del suolo in conseguenza dell'estrazione di liquidi e gas sotterranei (come sembra sia il caso delle estrazioni di metano dalla valle Padana); si pensi agli effetti che incontrollati disboscamenti possono avere sul sistema idrogeologico (alluvioni, frane eccetera); si pensi al contributo che gli sbar-

ramenti sui fiumi e l'estrazione da essi di sabbia, pietrisco e simili possono dare alla degradazione dei litorali cui viene a mancare il necessario reintegro dei materiali alluvionali asportati dalla forza dell'acqua.

Ma vi sono cause di degradazione del suolo o dell'ambiente in cui l'opera negativa dell'uomo è decisamente e direttamente preponderante rispetto all'opera negativa dei processi naturali. Tale tipo di degradazione è la conseguenza più marcata di un non equilibrato rapporto tra le risorse del territorio e la loro utilizzazione. In questa ottica si pongono gli squilibri causati dalle varie attività industriali, agricole, terziarie, nonché dagli insediamenti umani. Se per un verso l'eccessiva concentrazione industriale in certe zone è forse — con i suoi inquinamenti, con la trasformazione violenta dell'assetto naturale dei luoghi, con l'alto consumo di acqua e di energia — la causa maggiore della degradazione ambientale, anche la moderna agricoltura industrializzata — con l'eccessivo estendersi delle monoculture che rompono l'equilibrio ecologico, con l'uso indiscriminato di concimi e pesticidi (vedi il caso del DDT), con le irrigazioni ed i dilavamenti eccessivi — può contribuire in maniera determinante alla suddetta degradazione. Così come può contribuirvi una poco avveduta attività estrattiva. Attraverso di essa si può, infatti, modificare in maniera irreparabile la struttura del sottosuolo, provocare frane, deturpare il paesaggio, coprire ampie zone di territorio di residui nocivi al mondo animale e vegetale.

Quanto ai trasporti, il loro contributo alla degradazione dell'ambiente può essere altissimo e ciò per ogni tipo di trasporto; per esempio marittimo (petroliere e relativo inquinamento del mare), aereo (inquinamento atmosferico, rumore), stradale e ferroviario (sottrazione del territorio agricolo e forestale, inquinamento, rumore).

Gli insediamenti umani poco razionali, come è il caso dello squilibrio tra zone superaffollate a fronte di zone il cui spopolamento equivale ad un abbandono di ogni contenimento dei motivi naturali di degradazione

dell'ambiente, sono tra gli esempi più evidenti del cattivo uso dell'ambiente stesso.

È chiaro che quanto sopra non significa che non si debba far uso dell'ambiente né dei beni posti a nostra disposizione; significa semplicemente che, pur dovendosi considerare l'ambiente in funzione antropocentrica, occorre farne un uso razionale, tale da non rompere irrimediabilmente l'equilibrio ecologico, tale da non compromettere per sempre un modello di vita a misura dell'uomo, tale da preservare il più possibile le risorse del suolo e del sottosuolo, i valori estetici ed igienici della natura. Ormai il problema della preservazione dell'ambiente è all'ordine del giorno non solo del nostro paese ma, in misura ben più consistente, anche di tutti gli altri paesi industrializzati.

Quando ci si accorse che il processo tecnologico si stava ritorcendo contro l'uomo medesimo sotto mille forme (da quella dell'attentato alla salute fisica ed intellettuale a quella della progressiva scomparsa di bellezze naturali, a quella del prevedibile esaurimento di alcune materie prime), il processo di degradazione era già in stato avanzato. Tuttavia il problema non apparve subito nella sua globalità, ma se ne avvertirono solamente, in un primo tempo, gli aspetti più appariscenti, quali quelli dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua o della scomparsa del verde dalle nostre città.

Ne è derivato che, nei vari Stati industrializzati, la normativa sulla tutela dell'ambiente ha assunto — almeno nei primi tempi — più o meno carattere episodico. In un secondo tempo, prima sul piano teorico che pratico, è finita con l'imporsi una concezione più unitaria della materia, al punto che, nel famoso rapporto del Club di Roma sui « limiti dello sviluppo », redatto dal gruppo del Massachusetts Institute of Technology, si è prefigurata, per la prima volta, una condizione di stabilità ecologica ed economica in grado di protrarsi nel futuro. Ciò in alternativa alla linea di sviluppo attuale nei cinque settori fondamentali (popolazione, industrializzazione, inquinamento, produzione di alimenti, consumo delle risorse naturali), continuando a seguire la quale, entro

cento anni si dovrebbe pervenire ad un inevitabile, improvviso declino della nostra civiltà. Come si vede, questa visuale del rapporto è ancora più vasta di quella del concetto unitario della tutela dell'ambiente, includendo la tutela medesima in un quadro di equilibrio totale di stabilità, non solo ecologica, ma anche economica.

Comunque a questo secondo stadio (concezione unitaria del problema ambientale) è corrisposta all'estero, nei paesi maggiormente sviluppati, se non sempre una normativa unitariamente concepita, almeno la predisposizione di strumenti amministrativi unitari, di organi di coordinamento, di agenzie specializzate che costituiscono il presupposto indispensabile per una pratica politica unitaria dell'ambiente.

Da noi, invece, arrivati con enorme ritardo a giudicare i problemi della tutela ambientale con serietà e consapevolezza, ci si è fermati allo stadio episodico della tutela dell'ambiente. Cosicché la ricerca delle norme italiane in materia fornisce un quadro di leggi e disposizioni dalle quali non appare la preoccupazione della difesa ambientale in quanto tale, ma semplicemente la preoccupazione della tutela di singoli aspetti di tale difesa. Spesso, anzi, questi singoli aspetti di difesa ambientale appaiono occasionali e secondari rispetto allo scopo principale della legge o della disposizione.

È più facile, pertanto, tentare di fare un semplice elenco delle leggi e delle disposizioni in parola che ricavarne una *ratio* ed una collocazione sistematica.

Non tenendo, qui, conto delle disposizioni in materia di difesa idrogeologica e del suolo, in quanto si è già discusso sopra, alcuni esempi valgano ad avvalorare — per quanto attiene alla restante materia della difesa dell'ambiente — la sopra esposta situazione legislativa italiana.

Nel campo dell'inquinamento atmosferico abbiamo la legge 13 luglio 1966, n. 615 e relativi regolamenti di attuazione, abbiamo alcune norme inserite nel testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, delle leggi sanitarie, abbiamo norme applicabili del codice civile e del codice penale; in materia di assetto del

territorio abbiamo la « legge urbanistica » 17 agosto 1942, n. 1150 e la relativa legge di modifica 6 agosto 1967, n. 765, la legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e relativo regolamento di applicazione, la legge 2 aprile 1968, n. 1444 sulla estensione minima degli spazi pubblici, nonchè leggi generali che toccano più o meno il tema dell'assetto del territorio ma senza collegamenti diretti col problema ecologico, quali la legge 18 aprile 1962, n. 167 per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, la legge 26 giugno 1965, n. 717 per la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, nonchè tutta una serie di altre leggi di interesse puramente locale.

Tra queste ultime si possono citare quella per la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico della città di Assisi (legge 12 ottobre 1957, n. 976), quella per la costituzione di un ente per le ville venete (legge 6 marzo 1958, n. 243), quella per il risanamento igienico-urbanistico della città vecchia di Bari (legge 23 ottobre 1962, n. 1844), e simili; nel campo degli inquinamenti idrici, oltre ad alcune norme generali contenute nei codici e nelle leggi sanitarie (in particolare nel testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, delle leggi sanitarie) nonchè in altre leggi di carattere generale, quale per esempio la legge 13 febbraio 1933, n. 215 sulla bonifica integrale, abbiamo la legge 3 marzo 1971, n. 125 sulla biodegradabilità dei detergenti sintetici nonchè altre leggi di semplice carattere locale e settoriale; nel campo dei rifiuti solidi abbiamo la legge 20 marzo 1941, n. 336 che ne regola il trasporto e lo smaltimento; nel campo del rumore abbiamo norme sparse nei codici, nel testo unico della legge provinciale e comunale, nella legislazione sulla circolazione stradale; nel campo degli inquinamenti marini abbiamo soprattutto leggi per l'esecuzione di convenzioni internazionali.

Il significato di tutto ciò è che il problema dell'ambiente nella sua globalità — come sopra rilevato — non è stato ancora convenientemente affrontato nel nostro paese.

Certamente le difficoltà per giungere alla meta di una coerente ed efficace politica ambientale, ormai da tutti più o meno auspicata, sono molte e serie.

Vi sono, innanzi tutto, da superare difficoltà d'ordine, direi così, tradizionale. In questo senso tutta la sopra accennata disorganica ed inadeguata legislazione esistente costituisce, in certo senso, un'incrostazione che può ritardare il necessario salto di qualità nella regolamentazione della materia che va, quanto meno, rivista alla luce di una concezione unitaria, finora mancante, della politica dell'ambiente.

Vi sono difficoltà di ordine finanziario. Una efficace politica del territorio ha costi alti. Secondo il noto studio ENI-ISVET sulla « valutazione dei costi e dei benefici economici connessi a un progetto di eliminazione delle principali forme di inquinamento atmosferico ed idrico in Italia », il costo degli interventi a tale scopo per il periodo 1970-85 è stato valutato in 7.850-9.000 miliardi (in lire 1968). Se si rapportano queste cifre alla svalutazione della moneta dopo il 1968 si raggiungono costi attuali altissimi in termini monetari, per fronteggiare i quali è estremamente difficile il reperimento dei necessari mezzi. Evidentemente occorrerà procedere per gradi, per scelte calcolate, accuratamente dosando spese e risultati, valutando le priorità tra i vari settori oggetto dell'inquinamento e all'interno dei vari settori.

Tali settori sono stati individuati dal citato studio ENI-ISVET in quelli: della salute umana, del patrimonio dei beni culturali, dell'agricoltura e della zootecnia, del turismo e tempo libero, delle risorse idriche, del patrimonio immobiliare ed oggetti d'uso personale, del patrimonio ecologico in senso lato. I danni a quest'ultimo settore prodotti dagli inquinamenti sono, è chiaro, i più difficilmente valutabili poichè nessun prezzo di mercato è attribuibile alle risorse naturali se considerate nell'insieme dei loro vari aspetti: paesaggistici, naturalistici, estetici, dell'equilibrio floro-faunistico, e simili. E quindi la valutazione dei costi per il disinquinamento rispetto al valore dei beni da

tutelare risulta, in questo campo generale, pressochè impossibile.

Vero è che, di fronte al detto costo di 7.850-9.000 miliardi per il periodo 1970-85, nello studio suddetto è stato stimato che i benefici potrebbero valutarsi in 8.000-12.000 miliardi circa, sempre nell'ipotesi di eliminazione dell'inquinamento. Nello studio si avvertiva tuttavia che « la convenienza dell'intervento va interpretata in termini di desiderabilità o profittabilità sociale in quanto, mentre i dati relativi ai costi esprimono grandezze effettive di tipo monetario, quelli relativi ai benefici non esprimono soltanto variazioni nette positive di reddito (normalmente dovute a minori spese e costi) ma anche incrementi di benessere (i quali non rientrano quindi direttamente nel calcolo contabile del reddito nazionale, anche se sono stati quantificati in termini monetari per renderli comparabili ai costi) ».

Quanto sopra significa che una parte rilevante dei costi per eliminare gli inquinamenti riguarda la società tutta intera, e di ciò occorrerà tener conto nella ripartizione degli oneri relativi.

Una terza categoria di difficoltà da superare per pervenire ad una soluzione soddisfacente del problema della tutela dell'ambiente è rappresentata dalle difficoltà di ordine politico.

Poichè, infatti, la tutela ecologica e dell'ambiente è al servizio dell'uomo, non può prescindere nella sua attuazione dalle scelte relative ad un certo tipo di società.

Le scelte nel campo della tutela dell'ambiente che riguardano i rapporti intercorrenti tra i cittadini, quelle relative agli insediamenti industriali, agricoli, eccetera, quelle relative all'intensità della tutela da effettuare, quelle relative a settori da considerare prioritari, quelle concernenti la ripartizione degli oneri tra enti pubblici e privati cittadini, sono in fondo, scelte di natura politica e — in quanto tali — rischiano di formare oggetto di lotte politiche che potrebbero compromettere il risultato ottimale, da un punto di vista obiettivo, della soluzione del problema considerato.

Tutti noi, in questa battaglia per un migliore uso dell'ambiente naturale, dobbiamo assumere l'impegno di non farci trascinare da un mal inteso spirito di parte, considerando che alla base della battaglia medesima vi deve essere la coscienza di agire per la salvaguardia di valori fondamentali ed irrinunciabili.

Un ulteriore tipo di difficoltà per una risoluzione soddisfacente dei problemi ambientali riguarda la disponibilità di elementi conoscitivi aggiornati nonchè il reperimento di un sistema che responsabilizzi il Governo a fornire gli elementi conoscitivi medesimi. Per comprendere a pieno questo tipo di difficoltà basti pensare che ancora manca in Italia una aggiornata e completa carta delle sue zone umide, ancora manca una valutazione attendibile quantitativa e qualitativa dei rifiuti solidi delle nostre città e delle nostre industrie.

Un'ultima difficoltà — e non è certo la minore — riguarda il quadro istituzionale degli organi e delle competenze legislative ed amministrative nel campo della tutela dell'ambiente. In questo settore regna la più grande incertezza, vuoi perchè la normativa esistente è confusa e non si fonda su una visione unitaria dell'argomento, vuoi per i conflitti di competenza che stanno sorgendo, sempre più numerosi tra azione dell'amministrazione centrale ed azione delle regioni. Di guisa che il quadro istituzionale e delle competenze nelle materie che interessano più o meno l'ambiente e l'ecologia ha contorni sfumati, dà luogo ad incertezze, incongruenze e — quel che è ancora peggio — ad inerzie, non più tollerabili in una situazione di aggravamento progressivo dei problemi considerati, cosa che è sotto gli occhi e nell'esperienza di tutti.

Considerato quanto sopra illustrato, la mozione intende, innanzitutto come si è detto, riproporre all'attenzione del paese l'urgenza di avviare a soluzione il problema ambientale nel contesto della nostra civiltà industriale. Essa riconosce gli errori e le manchevolezze della passata politica dell'ambiente ed auspica un nuovo modello di sviluppo di tale politica ambientale che, tenendo con-

to degli errori e delle manchevolezze suddette, imprima alla difesa ambientale ed ecologica una maggiore incisività.

Essa riconosce, altresì, le difficoltà di ordine economico per la realizzazione di tale politica e pertanto, presuppone, implicitamente, una certa gradualità di realizzazione dei necessari interventi, pur intendendo che venga quanto prima possibile definito un quadro istituzionale e normativo ben preciso, in maniera da evitare, comunque, passi falsi, contraddizioni e sprechi.

In questa prospettiva la mozione riconosce che la tutela ambientale ed ecologica non può esplicarsi solamente sul piano governativo, nè sul piano semplicemente regionale o locale, nè tantomeno sul piano esclusivamente parlamentare.

Occorre, invece, che Parlamento, Governo, regioni ed enti locali risultino congiuntamente impegnati, ognuno per la propria parte e per la propria competenza. Definire queste competenze, stabilire un quadro legislativo ed amministrativo nel quale le varie responsabilità appaiano attribuite in modo chiaro ed integrate secondo una linea coerente rappresenta un'esigenza fondamentale.

E a questo proposito osserveremo subito che la Costituzione non tratta specificatamente della competenza in materia ambientale.

Tuttavia all'articolo 117, elencando le materie di competenza primaria delle regioni, include quelle dell'assistenza sanitaria, della urbanistica, del turismo, degli acquedotti, dei lavori pubblici di interesse nazionale, delle acque minerali, delle cave e torbiere, della caccia, della pesca nelle acque interne, dell'agricoltura e foreste. Ora, non v'ha dubbio che la materia ecologica tocca direttamente tali materie, e ciò è soprattutto evidente per quanto concerne l'assistenza sanitaria, l'agricoltura e le foreste.

A differenza della Costituzione, gli statuti regionali, prendendo spunto dalle suddette competenze, prevedono costantemente — alcuni in modo chiaro ed autonomo, altri aggregando la materia ecologica a quella della difesa del paesaggio e del patrimonio artistico ovvero considerandola quale proiezio-

ne necessaria della pianificazione urbanistica — la difesa dell'ambiente in quanto tale.

La differenza tra Costituzione e statuti regionali è comprensibile, essendo il problema della difesa dell'ambiente (nella sua globalità) e della sua utilizzazione venuto alla ribalta in Italia solamente in tempi relativamente recenti ed essendo stata attribuita ad esso importanza man mano crescente nel concepire le linee di uno sviluppo economico-sociale equilibrato.

Ciò non toglie che il problema dell'armonizzazione della Costituzione con gli statuti regionali esista e vada risolto per il meglio.

Alcune sentenze costituzionali del 1972, interpretando in senso letterale la Costituzione, hanno negato la competenza regionale laddove non esista una vera e propria inscindibilità obiettiva tra le materie riservate alle regioni di cui all'articolo 117 ed altre materie con esso connesse.

Così, nel caso della sentenza n. 141 del 1972, la Corte costituzionale ha sostenuto la legittimità — messa in dubbio dalla regione Liguria — del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 1, che ha trasferito alle regioni le funzioni amministrative statali in materia urbanistica.

La regione suddetta lamentava che, pur avendo il decreto trasferito alle regioni la redazione e l'approvazione dei piani territoriali e paesistici, non aveva trasferito le funzioni relative all'imposizione di vincoli generici e quelle relative alle autorizzazioni a modificare l'aspetto esteriore dei luoghi, di competenza del Ministero della pubblica istruzione. La Corte ha argomentato — a questo proposito — che « solo a causa della inscindibilità esistente tra l'attività urbanistica e la tutela delle bellezze naturali, sono state trasferite alle regioni le funzioni ed attribuzioni relative alla redazione ed alla approvazione dei piani territoriali paesistici » e che, « in quanto non rientranti nella urbanistica, non sono state trasferite le (altre) funzioni attinenti alla tutela delle bellezze naturali d'insieme ».

La Corte costituzionale ha, quindi, dato un'interpretazione restrittiva delle competenze regionali di cui all'elencazione contenuta

nell'articolo 117 della Costituzione. Dal canto loro, mentre le regioni a statuto speciale hanno da tempo affrontato anche legislativamente materie attinenti alla difesa dell'ambiente, e ciò anche a causa della loro più spiccata autonomia legislativa, le regioni a statuto ordinario hanno soprattutto concentrato la loro attività in materia a livello di studio e di programma. Che esse siano fermamente decise ad esplicare per il futuro in questo campo un'attività più concreta lo dimostra il fatto che alcune di esse hanno già dato vita ad organismi speciali per la gestione unitaria del settore.

Questo è perfettamente legittimo, anche dal punto di vista strettamente costituzionale, finchè l'attività medesima si esplica nell'ambito rigidamente prefissato delle competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione e di quelle delegate ai sensi dei già emanati decreti di trasferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni.

L'attività regionale, in questo settore, peraltro, se costretta in tali limiti, appare obiettivamente sacrificata.

D'altro lato nè il Parlamento, nè l'amministrazione centrale possono rinunciare ad interessarsi del settore.

La verità è che, affinché il problema dell'armonizzazione della Costituzione con gli statuti regionali non si risolva o, meglio, non continui a risolversi in contrasti di competenze tra Stato e regioni, occorre far astrazione da amide posizioni preconette e ricercare soluzioni legislative — costituzionalmente corrette — che tengano conto delle necessità obiettive che si manifestano nell'esplicarsi dell'attività legislativa ed amministrativa dello Stato e delle regioni nel campo della tutela dell'ambiente.

Occorre, in questo senso, tener per fermo che lo Stato può e deve, esplicare la sua azione in ordine alla regolazione dell'ambiente a livello di programma nazionale; che alcune competenze anche in merito alla politica dell'ambiente sono indiscutibilmente statali perchè attengono a chiare sue funzioni costituzionali; che allo Stato secondo l'articolo 17 « della legge finanziaria regionale », n. 231 del 1970, sono comunque riser-

vate le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività delle regioni che attengono ad esigenze di carattere unitario.

La mozione prefigura, pertanto, un organo centrale governativo per la politica ambientale.

Ciò premesso, affinché l'attività delle regioni nel settore considerato sia in materia legislativa, sia in materia amministrativa, possa dare i suoi frutti migliori occorre, a nostro giudizio, emanare con urgenza una legge-quadro oppure — dati i numerosi argomenti di competenza regionale che fanno capo alla politica ambientale (caccia, parchi nazionali, eccetera) — più leggi-quadro, tra loro convenientemente integrate, che stabiliscano le linee fondamentali che le regioni debbono seguire nella loro politica dell'ambiente. Questo eviterà che esse legiferino in questo campo praticamente a briglia sciolta, con tutti gli inconvenienti che ciò può comportare.

Occorrerà, poi, e questo ci sembra fondamentale, far largo ricorso agli strumenti messi a disposizione dello Stato e delle regioni dall'articolo 118 della Costituzione. Ci riferiamo — è evidente — al potere di delega alle regioni di funzioni amministrative nel campo della tutela dell'ambiente altrimenti spettanti allo Stato. Accanto a questo tipo di decentramento che nel caso concreto — come si è detto — ci sembra indispensabile, vedremmo con interesse attribuire alle province, ai comuni ed agli altri enti locali, oltre funzioni regionali che ad essi le regioni intendessero delegare, anche quelle funzioni che nel campo della politica ambientale possono essere ad essi direttamente attribuite per legge dello Stato, ai sensi dello stesso articolo della Costituzione, e che, pur apparendo d'interesse esclusivamente locale, concorrono a formare il quadro di insieme di una difesa armonica dei valori di cui è questione.

Quanto al Parlamento, gli altissimi compiti nella determinazione delle scelte di politica ecologica ed ambientale ad esso riservati, verranno portati sul piano della concretezza principalmente attraverso l'approvazione delle linee del programma nazionale,

attraverso l'approvazione delle leggi-quadro cui sopra si è fatto riferimento nonché attraverso la normale attività legislativa ed attraverso un continuo controllo della politica posta in atto in materia dal Governo.

È compito del Parlamento anche controllare la precisa attuazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia per la difesa ecologica (in sede CEE, NATO, OCSE, Consiglio d'Europa, eccetera). La nostra mozione ne fa preciso cenno.

L'attuazione di tutta questa politica presuppone preliminarmente la disponibilità di ampi dati conoscitivi. Poichè, come abbiamo rilevato sopra, quelli attualmente a disposizione sono assolutamente inadeguati a dare un'immagine della effettiva situazione ambientale in Italia, con questa mozione si invita il Governo a presentare entro il corrente anno: in primo luogo una relazione aggiornata sullo stato dell'ambiente nel nostro paese; in secondo luogo un disegno di legge che regoli, per l'avvenire, la elaborazione e la presentazione alle Camere di una relazione periodica.

A questo proposito, pur non sottovalutando relazioni e studi di carattere privato, quale quello compiuto dalla « Tecneco » negli scorsi anni (ma che ora appare già superato da dati più recenti in molte sue parti), sostengo che per prendere decisioni responsabili a livello parlamentare, governativo, regionale, locale e privato, in materia di ambiente e di ecologia, occorre che le necessarie informazioni sulla situazione di fatto abbiano carattere governativo ufficiale.

È anche questo, tra l'altro, un modo per responsabilizzare il Governo su uno dei temi più scottanti del nostro tempo. (*Applausi del centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Samonà. Ne ha facoltà.

S A M O N À. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso sia necessario intervenire sulla mozione presentata dalla Commissione ecologica per contribuire alla rapida attuazione delle sue richie-

ste, commentandone lo stato di necessità e di urgenza. Il Senato è stato sempre sollecitato a tutte le iniziative di una politica dell'ambiente che potessero favorire l'equilibrio ecologico e non è certo questa volta che si tirerà indietro, almeno ce lo auguriamo.

Nella mozione presentata la prima delle istanze operative è quella di promuovere al massimo questa politica di tutela dell'ambiente ponendola tuttavia come parte integrante di un nuovo modello di sviluppo. Questa è una cosa importante. Ma, per comprenderla meglio, facciamo un passo indietro e ricordiamoci — anche se tutti lo sappiamo — che il deterioramento dell'ambiente in Italia ha assunto titoli di estrema gravità. Ricordiamoci che da noi lo sfruttamento eccessivo delle risorse non rinnovabili è un fenomeno diffuso che, per la modestia di queste risorse, ha superato ampiamente il limite di convenienza di tale attività, predatoria per la natura. Ma, più che le risorse non rinnovabili, sono state colpite in maniera abnorme per la crescente azione delle attività economiche e sociali indiscriminate, le risorse rinnovabili, quali l'aria, l'acqua, gli organismi viventi eccetera. Si sta perciò determinando una situazione così grave di deterioramento territoriale da impedire un ulteriore sviluppo vitale economico, produttivo e passeremo probabilmente attraverso gradi di deterioramento sempre crescente se non portiamo rimedi efficaci a questo stato di cose.

Si tratta di fenomeni conseguenti alle attività produttive, tra i più gravi, che hanno prodotto soprattutto nelle aree forti continui mutamenti alla struttura dell'ambiente. Ormai questi mutamenti hanno provocato nel sistema ecologico tali distruzioni da rendere in molte zone del nostro paese estremamente difficili i processi di autoregolazione della natura. Così i sistemi industriali stanno precipitando verso un totale annientamento se non si razionalizzano in tempo e con procedimenti oculati le risorse, calcolando con estrema ponderazione per difetto i limiti di immissione nell'ambiente del nostro paese di elementi nocivi alla vita organica, e se non si ricorre ad una logica previsione

programmata nel tempo di prelevamenti di materie prime per ridurre lo sperpero delle risorse naturali.

Si tratta, quindi, di stabilire, integrandoli oculatamente al sistema ecologico, gli elementi formativi di un nuovo modello di sviluppo in cui soprattutto si tenga conto dei costi aggiuntivi che comporta lo sperpero di beni fino ad oggi ritenuti non economici a motivo della loro disponibilità (come l'aria e in misura per quanto più ridotta l'acqua).

Gli impianti necessari a rigenerare l'ambiente naturale sono al centro di tali costi aggiuntivi, che diventano enormi. Ma anche quelli di tutte le infrastrutture fisiche e sociali, per esempio delle regioni interessate a forti correnti migratorie, che sono procacciatrici di altri squilibri economici, si devono aggiungere ai tassi aggiuntivi di rigenerazione dell'ambiente naturale. Sono anche questi costi molto gravi.

Tutti sappiamo che non esistono reazioni biochimiche spontanee riequilibratrici di un ambiente in cui è in atto la distruzione della natura e perciò i fenomeni di riequilibrio fra uomo ed ambiente, tipici ed organici nel passato, oggi si rendono sempre più ardui perchè ci avviamo verso il limite di rottura. La causa di questo grave deterioramento non è soltanto l'industria, anche se i suoi eccessivi inquinamenti sono stati assai gravi: acque, suolo, aria, scorie solide di impossibile smaltimento; ma oltre all'industria il deterioramento dell'ambiente dipende pure dall'eccessivo peso dell'urbanizzazione che si è venuta creando in questi ultimi 50 anni nelle città, portando, come del resto in tutto il mondo, a milioni di abitanti le città che prima ne contavano centinaia di migliaia e spopolando altre città ubicate in zone depresse. Questo stato di cose è frutto di interventi tradizionali in urbanistica (perchè sono questi che hanno distrutto l'ecologia) come per esempio la lotta per ridurre al minimo indispensabile le zone di verde all'interno dello spazio da abitare; la mancanza di tecnologie capaci di organizzare i servizi in modo adeguato ai tempi nuovi; la politica di ostacolare o trascurare impianti igienici come quelli di sollevamento e depu-

razione delle acque luride; la scarsità di opere di manutenzione del sistema fognario urbano; la scarsa oculatezza nel programmare la distribuzione delle acque potabili e non potabili negli insediamenti territoriali; la deficienza di strutture sanitarie e la loro scarsa razionalità distributiva, la mancanza di aree adeguate per attrezzature scolastiche di ogni grado, alle quali attribuire la funzione di educare, come si dice, il corpo oltre lo spirito di bambini ed adolescenti. Sono questi fenomeni, oltre a tanti altri che dipendono dal modo in cui noi abbiamo amministrato l'urbanistica soprattutto nel nostro paese, ma anche in altri.

Per tutti questi fatti è chiamata in causa l'urbanistica nella sua attuale inadeguatezza a formulare provvedimenti normativi efficaci in una situazione tanto grave del territorio. L'urbanistica, infatti, promuove azioni parziali ed irrazionali in un territorio che non è più adatto ad interventi di sviluppo e di trasformazione urbanistica eseguiti ancora con i modelli tradizionali, come quando la popolazione del mondo non superava il miliardo di abitanti e le spinte alla distruzione dell'ambiente erano ancora molto contenute. Ecco perchè è necessario accogliere la seconda richiesta fatta dalla nostra mozione ecologica, quella cioè di uno studio che definisca il senso giuridico del primo comma dell'articolo 117 della Costituzione per fissare, d'intesa con le regioni, in maniera inequivocabile la competenza regionale in materia di ambiente, riportandola nei decreti delegati. Questo studio infatti sarà certamente indispensabile per capire l'unità nella diversità, la razionalità parziale nella razionalità totale di questo problema. Il paese è diviso per ora in regioni legali ed in regioni naturali che rappresentano la duplice faccia del territorio in tutta l'Italia secondo una serie di congegni che in ogni regione non possono essere necessariamente tutti convogliati nell'unità di tutto il paese. Perlomeno dovremmo interpretare questa unità per capire in che senso e in che misura l'ecologia può essere attribuita alle regioni e in che misura deve essere coordinata da una legge-quadro dello Stato. Que-

sto studio, se portato a compimento, consentirebbe tra l'altro di stimolare con idee precise i contenuti e le caratteristiche da imprimere alle iniziative legislative delle regioni, che del resto si stanno muovendo in modo esemplare per i problemi ecologici, come ha fatto per esempio la Lombardia, senza tuttavia coinvolgere in modo ancora adeguato i programmi urbanistici in quelli ecologici con una radicale trasformazione concettuale degli interventi urbanistici. Solo in questo modo si può decidere quale parte della pianificazione ecologica è di competenza delle regioni.

Se non vogliamo ostacolare le due forme di pianificazione, una di recupero ecologico e l'altra di sviluppo del territorio (come avverrebbe in sede regionale, trascurando i mezzi per razionalizzare l'urbanistica in rapporto ai nuovi modelli di sviluppo integrati con l'ecologia) dobbiamo richiedere la profonda integrazione sistematica dell'urbanistica con la pianificazione ecologica. La messa a punto di un metodo di razionalizzazione urbanistica, attento soprattutto ai nuovi rapporti d'equilibrio tra uomo e territorio invece che fra uomo e cose fabbricate dall'uomo nel territorio, crea una differenza grandissima nella pianificazione urbanistico-ecologica, perchè le cose fabbricate dall'uomo nel territorio vanno poste come elemento di integrazione fra società e territorio determinando un elemento chiave nel futuro per la pianificazione urbanistica ed ecologica integrate.

Questa messa a punto porterebbe una sorta di rivoluzione, ma necessaria nell'urbanistica alla quale ancora applichiamo i soli metodi tradizionali, metodi che non convincono più nessuno, come constatiamo ogni giorno per l'inefficacia, l'irrazionalità e il più deludente e squallido adattamento di tutti i suoi interventi. Questi si attuano solo se si trovano situazioni ambigue per accontentare, con trasformazioni e sviluppi di compromesso, situazioni intricate di interessi locali quasi mai troppo chiare; è la realtà che si presenta a noi oggi quasi sempre nel campo dell'urbanistica, è la sua impotenza a chiarire in modo retto problemi estrema-

mente intricati che vanno tutti a sacrificio del territorio.

Per operare nel senso giusto è necessario esaudire le altre richieste della nostra mozione ecologica. In primo luogo si deve provvedere all'esecuzione dei decreti delegati per un'adeguata integrazione con funzionari adatti da aggiungere a quelli già trasferiti alle regioni conseguendo così maggiore autorità operativa nei gruppi tecnici regionali che dovranno essere impegnati in questa rigenerazione di rapporti socio-economici fra genti insediate e territorio malato da risanare. In secondo luogo è urgente che il Senato disponga, secondo quanto richiesto nella mozione, un periodico aggiornamento di conoscenze circa lo stato di fatto ambientale del nostro paese. In terzo luogo è indispensabile che il Senato promuova periodici dibattiti conseguenti ai dati acquisiti da questa indagine conoscitiva, dibattiti che servano per mettere a fuoco una lungimirante politica ecologica con la partecipazione delle regioni e preparino l'eventuale struttura di un futuro organo tecnico-amministrativo a carattere nazionale.

Vorrei concludere auspicando che gli argomenti di lavoro promossi dalla Commissione e le nozioni di cui questi argomenti sono pieni, anche se non lo manifestano, siano prontamente messi in atto.

Ricorderò qui a tutti che l'attuale legislazione ecologica è caratterizzata da una frammentarietà tanto grave da distruggere la forza delle azioni basate sulla normativa di legge. E quindi il nostro intervento in senso generale e particolare è quanto mai auspicabile. Il problema di una razionalizzazione in questo campo ci chiama in causa tutti. Il problema dell'ambiente è legato a tutti gli altri problemi della vita sociale; ma le norme frammentarie che lo regolano sono insufficienti a risolverlo. Dice Adriano Sansa che esiste un distacco nel campo ecologico tra paese reale e paese legale; è un monito perchè questo distacco sia colmato per il meglio. La legislazione regionale deve essere promossa da una politica pronta a recepire, se vuole guarire i mali dell'ambiente, le espressioni evolutive della scienza e della

tecnica da una politica ecologica che affronti con energia e risolva tutti i problemi dell'ambiente che si propongono nell'interesse della collettività, di chi lavora, e che non ceda a interessi di parte, individuali o di gruppo, per quanto forti possano essere, se contrastano con gli interessi generali.

La gestione dell'ambiente, come giustamente pensa la Regione lombarda, ha un significato politico valido per tutta l'azione pubblica da svolgere per l'ambiente in tutte le regioni italiane. Noi ci auguriamo di contribuire con l'accoglimento della nostra mozione a questa politica gestionale e di imprimere altro vigore alle forze che si stanno muovendo per rompere la spirale di sfruttamento dell'ambiente che ci porterebbe verso la rovina. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Del Pace. Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la necessità di una concreta politica ambientale è stata portata drammaticamente all'attenzione del Parlamento e di tutte le forze del paese dal susseguirsi di fatti calamitosi che, a iniziare dal 1966, si sono ripetuti nel nostro paese con una frequenza incalzante e martellante. Ultimi di questi episodi sono stati il grave fatto accaduto ad Aversa, in Campania, e l'alluvione di Bologna in questi ultimi giorni. Tutti questi fatti sono costati al paese non soltanto cifre enormi per i danni al patrimonio ma anche vite umane.

Di fronte alla drammaticità di questa situazione, di fronte alla preoccupazione continua delle popolazioni che debbono pensare a cosa avverrebbe se in una determinata zona dovessero cadere cento millimetri di acqua in più (basta pensare a Modena, a Reggio Emilia, a Firenze: se dovesse piovere nella stessa misura in cui piovve nel novembre 1966 a Firenze, metà Toscana sarebbe ancora una volta sommersa dall'acqua); di fronte a questa situazione drammatica che interessa tutta l'Italia dalla Sicilia fino alle Alpi sta l'inerzia del Governo. I fatti ricorrenti non hanno provocato nulla. Da cin-

que anni siamo privi di finanziamenti per la difesa del suolo. Ecco le gravi cose che ci stanno di fronte. Non è che il Governo e la maggioranza non siano stati sollecitati o che non ci siano studi, elementi per elaborare una legge. No; le Commissioni congiunte lavori pubblici e agricoltura del Senato hanno lavorato per tutta la V legislatura, hanno fatto una lunga indagine conoscitiva; anzi un anno prima della fine della V legislatura hanno presentato al Senato una proposta di legge unitaria per il rifinanziamento delle leggi sulla difesa del suolo per due anni con 200 miliardi l'anno. Sono passati tre anni e mezzo dalla presentazione di quella proposta di legge unitaria, ripresentata alla riapertura della VI legislatura, e ancora non siamo arrivati neppure all'inizio della discussione di questa proposta di legge. Ma soltanto il Parlamento ha preso iniziative? No. La commissione De Marchi ha condotto in Italia una lunga indagine conoscitiva: sono stati pubblicati tre volumi monumentali, sono state fatte indagini che hanno individuato, io credo, località per località, millimetro per millimetro del suolo del nostro paese, i bisogni, le necessità, sono state indicate anche le soluzioni di massima, però tutto rimane fermo. La commissione De Marchi prevedeva uno stanziamento necessario intorno ai 500 miliardi annui, per almeno venti anni, per far fronte ai bisogni del paese. Ma sono passati cinque anni senza nemmeno un finanziamento. Il Governo propone una legge per la difesa del suolo che stanziava 60-80 miliardi per dieci anni. Siamo di fronte a questa situazione. Ecco il primo fatto concreto che si pone di fronte alla discussione di una mozione per l'ambiente. Noi possiamo fare i più bei propositi, possiamo dire le più belle cose, possiamo ripeterle tutti assieme unitariamente, ma se poi non si stringe, se poi non si arriva a provvedimenti legislativi, se poi non si trovano i necessari stanziamenti, i necessari finanziamenti, i bei discorsi vanno a riempire gli archivi del Senato o della Camera. Si potranno fare elogi, applausi a chi li ha pronunciati, ma i danni al paese continueranno a verificarsi: enormi ricchezze

saranno sperperate, vite umane saranno perdute.

Non è soltanto per la difesa del suolo che la carenza è così evidente. Io vorrei ricordare — e l'esimio Presidente della Commissione ecologica l'ha ricordato nel suo intervento — che siamo di fronte alla mancanza di una legge urbanistica, di fronte alla mancanza di una nuova normativa sulle acque, siamo di fronte alla lentezza con cui si procede alla necessaria revisione della legge sugli inquinamenti atmosferici. La Commissione ecologica ha puntualmente sollevato tutte queste questioni, quella dell'inquinamento da rumore, quella dello smaltimento dei rifiuti solidi; le ha portate in Aula, le ha fatte discutere, e il Senato le ha approvate all'unanimità, ma il risultato qual è? Tutto fermo, nulla si muove. Questo è il primo problema che si pone, la prima risposta che bisogna dare ad un dibattito di questo genere. Perché il Governo e la maggioranza non possono pensare che ci si accontenti più di parole; non possiamo più affidarci soltanto alle mozioni presentate unanimemente e voi sapete con quale sforzo noi comunisti ci battiamo perché questa unità avvenga, per trovare posizioni unitarie su tutti i problemi e sottoporle unitariamente al Parlamento per vedere se si riesce a far passare alcune disposizioni indispensabili per risolvere questi grandi problemi che stanno di fronte al paese. Ma non basta, ci siamo accorti che non basta, non si esce dalla situazione. Oggi bisogna trovare modi e tempi per concretizzare in precisi atti la volontà di una realizzazione coerente, e i finanziamenti immediati e sufficienti per risolvere le questioni. Ma anche trovare i finanziamenti e avere una risposta positiva su questi stanziamenti non è sufficiente perché non basta avere gli stanziamenti, occorre anche capire che il problema della difesa dell'ambiente non è scindibile tra vari enti. Ho sentito prima il collega Bonaldi che disquisiva sulle competenze dell'uno o dell'altro; bisogna invece mettersi bene in mente che, sì, ci possono essere varie competenze di indirizzo, ma mai scissioni di competenze sulle realizzazioni o

sulla individuazione dei problemi. Il problema dell'ambiente infatti non è scindibile e non si può dire: il suolo agricolo è diverso dal suolo forestale, o nel suolo agricolo interviene la regione e nel suolo forestale interviene la forestale o il Ministero dell'agricoltura; non si può dire: le acque, se classificate di prima, sono di competenza dello Stato, se di seconda sono di competenza della regione, e se di terza sono di un'altra competenza, dal momento che sappiamo che in Italia uno stesso fiume è classificato e non classificato in quattro-cinque modi diversi.

Ogni ambiente è un tutto unitario, ma è unitario nel suolo, nelle acque, nell'atmosfera. Non si può parlare di piani e di impostazione di un piano di utilizzazione dell'ambiente o di salvaguardia dell'ambiente, se non si mette nelle stesse mani la possibilità di gestire suolo, acqua ed aria. Bisogna però, oltre a questa possibilità di gestire insieme suolo, acqua ed aria, dare anche i mezzi necessari perché questa gestione possa essere attuata.

È da queste considerazioni preliminari che a nome del Gruppo comunista voglio partire per meglio precisare il contenuto della mozione e la nostra adesione a questo contenuto. È innegabile che con l'approvazione della legge elettorale regionale, con l'attuazione quindi delle regioni a statuto ordinario, si è dato adempimento ad un preciso dettato costituzionale e l'Italia è stata suddivisa in regioni, province e comuni. E non soltanto il Parlamento ha approvato la legge elettorale costitutiva delle regioni che dà costituzione alle regioni stesse, ma il Parlamento in forma solenne ha approvato anche tutti gli statuti regionali, i quali hanno assunto da questa approvazione valore di legge. Ricordava il senatore Bonaldi che in tutti gli statuti regionali in forma più o meno precisa è contenuto il principio della difesa del suolo, dell'assetto e della difesa del territorio, ovvero è prevista la competenza regionale per operare una programmazione dell'assetto del territorio, la destinazione del suolo, la difesa delle acque, l'utilizzazione dell'atmosfera.

D'altronde, onorevole Ministro, checchè se ne dica, l'articolo 117 della Costituzione affida compiti fondamentali alle regioni sullo uso del territorio, l'urbanistica, l'agricoltura, la caccia, la pesca, il turismo. È vero che non si parla nella Carta costituzionale, nell'articolo 117, della difesa del suolo, ma quando si parla di agricoltura, di urbanistica, di caccia e di pesca, di forestazione, di turismo, non si può che parlare anche nella visione più globale della difesa e della utilizzazione regionale del territorio. Quando si esclude questo non si fa che creare dei sofismi o arrampicarsi sugli specchi per non perdere potere o peggio ancora altre cose.

D'altra parte per coloro che dicono: ma la difesa del suolo non è compresa, i costituenti previdero anche che lo scibile umano non può raggiungere la perfezione e sapere in anticipo di anni ciò che nel futuro avverrà.

I profeti, gli indovini sono stati piantagrane o menagrane, non certamente uomini che potevano con certezza individuare il domani. E i costituenti non potevano essere tali. Essi però, coscienti che il 117 non poteva contenere tutti i bisogni delle regioni, inclusero l'ultimo paragrafo dell'articolo 117 che recita: « e quanto altro con leggi dello Stato possa essere delegato alle regioni ».

Ecco perchè è possibile oggi parlare di una completa delega alle regioni sulla possibilità e sulla necessità di affrontare tali problemi. E mi sembra che su questo punto vi siano stati pronunciamenti estremamente importanti e unitari. L'onorevole Presidente della Commissione giustamente si è riferito a lungo alla conferenza di Urbino, indetta per un primo esame della politica del territorio e per un primo inventario dei bisogni del territorio in Italia.

Ebbene, quella conferenza si concluse con una mozione risolutiva approvata all'unanimità dai rappresentanti di tutte le regioni, che chiedevano cose più avanzate dello stesso contenuto della mozione all'esame del Senato oggi o domani. D'altra parte, onorevole Presidente, credo che lo stesso convegno di Trento sulle Alpi abbia indicato la ne-

cessità del superamento delle remore poste all'attività regionale in questo settore.

Ogni convegno tenuto nel nostro paese ha richiamato l'urgenza di questo bisogno e le regioni lo hanno fatto in modo unitario e coerente senza distinzioni di parte. Qui credo che il Governo abbia il dovere di dare una risposta precisa, perchè soltanto in questo modo può essere avviato un serio lavoro per una politica globale dell'ambiente.

Quando si chiedono queste cose non ci si richiama a problemi che stanno nel mondo dell'aldilà, perchè le regioni hanno dimostrato di sapere e di volere operare con chiarezza. Il Presidente ricordava un'indagine conoscitiva che abbiamo fatto con le amministrazioni regionali, con gli assessori alla ecologia delle regioni. Abbiamo avuto la netta sensazione, in quelle udienze conoscitive, che le regioni non soltanto hanno la volontà di agire, ma si sono già mosse ed hanno portato seri contributi al risanamento dell'ambiente.

Per brevità vorrei segnalare soltanto alcune modeste cose che le regioni hanno fatto in questa direzione. Si pensi a tutto il progetto Arno della Toscana, riconosciuto da ministri e da studiosi e che tuttavia oggi non può essere messo in atto per mancanza assoluta di finanziamenti da parte dello Stato; basta pensare all'azione svolta dalla regione emiliana per le questioni del Tanaro, del Secchia e del Panaro: a Modena, a Reggio Emilia vi sono progettazioni precise, e lo dimostra la stessa insistenza con la quale sono stati richiesti pochi miliardi per porre rimedio ad una situazione drammatica; basterebbe pensare al progetto di utilizzazione delle acque elaborato dal Friuli-Venezia Giulia, che rimane anch'esso bloccato per mancanza di finanziamenti; basta pensare a tutta la ricerca della regione siciliana sulle fiumane della Sicilia.

Basterebbe riflettere un minuto sul fatto che il comune di Aversa aveva chiesto 60 milioni per riparare il canale e che questi 60 milioni non dati hanno provocato 3 miliardi di danni e la perdita di 4 vite umane.

Ecco la drammaticità della situazione. Se c'è carenza non è da parte delle regioni, non

è da parte degli enti locali; se c'è carenza questa è dovuta ancora una volta a quella lentezza, a quei freni burocratici che il Governo ha sempre frapposto all'attività del Parlamento, all'attività del legislatore.

Rimangono quindi fatti concreti: da un lato le regioni che hanno operato e che vogliono operare, che hanno dimostrato di avere tutte le possibilità e le capacità di individuare con precisione i bisogni e di indicare con altrettanta precisione le soluzioni, dall'altro lato un Governo fermo, statico, che da quasi 5 anni non ha dato un finanziamento per portare avanti la difesa del suolo e le strutture del paese.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione circa queste difficoltà, queste remore del Governo. Ho sempre in mente la drammaticità della situazione verificatasi in Commissione lavori pubblici nella passata legislatura durante la discussione della legge sulla difesa delle acque. Eravamo arrivati al punto che la legge poteva procedere. Giunse il veto perchè un altro ministero rivendicava la competenza della materia. Quindi vi è un accavallamento di competenze, una situazione caotica nella quale non si sa nemmeno chi ha la competenza per risolvere quel determinato problema. Mi chi paga per tutto questo? I cittadini, l'Italia, ma non soltanto in perdite materiali, in danni materiali enormi. Se calcolassimo i danni di tutte le alluvioni susseguitesesi nel nostro paese, di tutte le frane, di tutti i guai ecologici che sono avvenuti in Italia raggiungeremmo cifre paurose, per non parlare delle conseguenze del dissesto idrogeologico che ha messo in condizioni di improduttività intere plaghe del nostro paese e ha costretto — caro amico e collega Argiroffi, anche nella sua Calabria — all'abbandono di interi paesi, allo spostamento di interi villaggi, alla fuga di intere popolazioni.

Vogliamo tener conto di tutto ciò? Ecco perchè c'è bisogno di fare qualcosa di diverso: bisogna veramente dare una nuova impostazione a tutto il problema.

Il primo punto — e questo scaturisce in modo chiaro anche dalla mozione — è di riconoscere alle regioni il pieno potere le-

gislativo, l'attuazione amministrativa dei piani elaborati mediante delega alle provincie e ai comuni, come è previsto dall'articolo 118 della Costituzione e da tutti gli statuti regionali. Se per raggiungere l'obiettivo di riconoscere alle regioni la piena autorità legislativa e la piena competenza amministrativa da attuare con le deleghe previste dall'articolo 118 è necessario rivedere ed ampliare i decreti delegati e se sopra a ogni cosa è necessario applicare l'ultimo capoverso dell'articolo 117 della Costituzione, lo si faccia! Ma non possiamo continuare non soltanto a non avere i mezzi per intervenire ma anche a non sapere chi deve intervenire! Allo Stato dovrebbe competere il compito di determinare anno per anno le risorse da mettere a disposizione in un fondo globale per le regioni che, secondo i piani, dovrebbero realizzare una politica dell'ambiente, piani che devono essere approvati e coordinati da una programmazione nazionale. Lo Stato dovrebbe stabilire anche le priorità di intervento ed i modi di attuazione dei piani; ma dovrebbe sempre essere demandato alle regioni il compito della formulazione dei piani, delle realizzazioni delle opere in forma delegata ed il controllo continuo sulla esecuzione e sulla manutenzione delle opere. Ci troviamo infatti anche nella tristissima situazione di opere già costruite che mancano completamente di manutenzione per cui molte di esse è come se non fossero state costruite; altre già iniziate per mancanza di fondi vanno in deperimento totale e scompaiono, per cui bisognerà ricominciare da capo.

Certo, attuando una linea di questo genere, una linea cioè di decentramento completo alle regioni delle competenze, un affidamento agli enti locali dei compiti di realizzazione dei piani, noi otterremmo anche un altro risultato che il senatore Dalvit sottolineava. Ne abbiamo avuto la prova, lo abbiamo toccato con mano (non è vero, senatore Artioli?) quando abbiamo avuto occasione di andare per l'indagine conoscitiva nei parchi naturali, nei parchi nazionali: qual era la lamentela delle popolazioni, dei sindaci, degli amministratori locali? Tutti

dicevano: è imposto dall'alto, non è qualcosa che abbiamo studiato, voluto, elaborato, impostato, è un qualcosa che ci ha privato di una nostra libertà senza darci nulla. Non si possono quindi imporre dall'alto, specialmente in una situazione così varia come quella del nostro paese, soluzioni che vadano bene dalle Alpi alla Sicilia, che vadano bene per la Toscana e che nello stesso tempo siano valide per tutte le Alpi, che siano valide per la Sicilia e che nello stesso tempo si applichino in Val d'Aosta o a Bolzano o a Trento. Per una azione di questo genere occorre promuovere la partecipazione diretta delle larghe masse popolari, chiamare le popolazioni alla programmazione. L'unico modo per far questo è garantire attraverso le regioni, i comuni e le province la partecipazioni delle popolazioni per elaborare i piani, per indicare le necessarie priorità, per portare avanti la programmazione ed insieme la realizzazione dei compiti che ci stanno di fronte.

Ecco l'unico modo per utilizzare veramente l'ambiente, per avere insieme ad una programmazione democratica dell'utilizzazione dell'ambiente la razionale utilizzazione delle risorse e lo sfruttamento di tutti i beni godibili dell'ambiente stesso.

Anche per questo (ed è a parer nostro l'elemento di fondo) esiste la necessità del trasferimento dei poteri alle regioni. Ma c'è forse bisogno di inventare tutto questo, di fare leggi nuove, di fare cose diverse da quello che è stato fatto? No! Basterebbe attuare ciò che è stato già deciso. Ma, onorevole Ministro, nel trasferimento dei poteri alle regioni quante remore e quanti ritardi si sono avuti! È scritto nel decreto delegato n. 11 che i beni demaniali devono essere trasferiti come proprietà inalienabile alle regioni. Mi riferisco al decreto delegato entrato in vigore il primo aprile del 1972: ebbene ancora oggi alle regioni i beni demaniali non sono stati del tutto trasferiti, anzi si è messa in discussione la possibilità di trasferimento di alcuni di questi beni perchè avrebbero chissà quali agganci ad interessi nazionali o ad interessi interregionali.

Non c'è bisogno di molte altre leggi; bisogna applicare coerentemente quelle che già ci sono, ossia bisogna esprimere una volontà politica che non sia soltanto una firma unitaria sotto mozioni, ma che si estrinsechi in fatti concreti che si muovono giorno per giorno e che devono superare le difficoltà che in questo momento sono di fronte al paese.

C'è poi un altro aspetto, onorevole Ministro; con estrema facilità da parte di alcuni si dice: come fanno le regioni ad intervenire? In alcune zone taluni di questi problemi sono talmente vasti che non riguardano solo una regione, ci sono i bacini interregionali (pensate al Po: sono sei o sette regioni che incidono sul bacino del Po). Chi interviene?

Onorevole Ministro, vogliamo vedere chi sono poi quelli che dovrebbero intervenire? Vogliamo vedere come è frastagliato, spezzettato questo intervento? Insomma la competenza su questi problemi quanti ministeri interessa? Si ricordavano qui il Ministero dell'agricoltura, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della sanità, il Ministero della pubblica istruzione per quanto riguarda i beni culturali, quindi il Ministero dei beni culturali e il Ministero dell'ambiente. Pertanto si tratta di 5-6 ministeri che hanno la possibilità per legge di intervenire in determinati settori ed assieme a questi ministeri ci sono le regioni, i comuni, le province che hanno per legge possibilità di intervenire. Ma insieme ai 5-6 ministeri, alle regioni, alle province ed ai comuni ci sono gli enti di sviluppo, ci sono i consorzi di bonifica, ci sono le aziende speciali forestali, c'è la forestale.

Ecco il dramma della difesa del suolo: ricondurre ad unità questi problemi e mettere in una sola mano la gestione del territorio è l'unico atto possibile che possa essere fatto; l'unico atto politico, concreto di cui abbiamo bisogno. E qual è l'unica mano che si deve utilizzare? Non può essere che quella della regione.

Qualcuno obietta: ma come è possibile dare alle regioni tutti questi poteri? Come si possono mettere d'accordo per questi gran-

di bacini le regioni? Ebbene anche questa è fantasia: le regioni hanno dimostrato concretamente che è possibile mettersi d'accordo; anzi, quante volte si sono presentate al Governo unitariamente ed ha parlato un solo presidente a nome di tutte le regioni! Quante volte abbiamo sentito durante le nostre indagini conoscitive che quando aveva parlato un assessore regionale gli altri erano generalmente d'accordo! Quante leggi sono state proposte dalle regioni unitariamente e quante intese le regioni hanno dimostrato di saper trovare immediatamente nell'interesse delle popolazioni!

Pertanto è fantasia il dire che non è possibile: è più possibile mettere d'accordo le regioni che mettere d'accordo 4, 5 o 6 ministeri che operano in questa direzione o consorzi di bonifica od altre strutture operanti nel paese.

Ma in nome di questa unitarietà di intervento i sostenitori dell'intervento dello Stato si dimenticano di una cosa: se nei bacini o nelle zone interregionali si arrivasse a destinare allo Stato l'intervento in quelle zone (capovolgiamo un po' il rapporto), a chi si sottrarrebbero poteri? Si otterrebbero senz'altro poteri alle regioni, alle province, ai comuni. E allora mentre si ha preoccupazione di sottrarre poteri al Ministero dell'agricoltura o al Ministero dei lavori pubblici non si ha nessuna preoccupazione di sottrarre i poteri costituzionali delegati alle regioni dall'articolo 117 o i poteri delle amministrazioni comunali o provinciali! Egregi signori, mettiamoci d'accordo su queste questioni. Non si può non tener conto dei dettami costituzionali; e poiché la Costituzione ha previsto la via d'uscita per ciò che non era previsto specificamente dalla Carta costituzionale, si attui fino in fondo l'articolo 117 e si risolvano i problemi che stanno di fronte al paese. Ecco un modo corretto di affrontare il problema.

D'altra parte in Italia ci sono leggi che questi poteri ai comuni, alle province e alle regioni li hanno già dati: queste cose troppe volte si dimenticano. La legge sulla montagna che costituisce le comunità montane, quando ha parlato di piano redatto dalla

comunità (che non è soltanto agricolo, ma industriale, urbanistico, economico, di tutto il territorio della comunità montana, al quale devono sottomettersi tutti gli altri organismi esistenti nella comunità), non ha forse delegato tutti i poteri del suolo ai comuni? Ma con le limitazioni poste dai decreti delegati, laddove alcune zone forestali rimarranno comprese nei poteri del Ministero dell'agricoltura o dell'amministrazione forestale, a quelle comunità montane è sottratto un potere che per legge il Parlamento ha affidato. Ma allora queste preoccupazioni non si sono mai avute. Bisogna quindi coerentemente applicare le leggi e portare avanti una politica nuova e diversa per la piena utilizzazione del suolo.

Occorre che il Governo tenga più conto dei suggerimenti del Parlamento e che presenti rapidamente la relazione sullo stato dell'ambiente. Si è detto che Urbino è superata o che non è superata. Certo che è superata, ma se aspettiamo altri sei mesi lo sarà ancora di più. C'è bisogno di un aggiornamento: prima sarà fatto e meno tempo ci vorrà per aggiornare, più aspetteremo e peggio andranno le cose. Occorre dunque presentare questa relazione, occorre sollevare nel Parlamento un dibattito concreto sui compiti, arrivare ad una piena delega alle regioni per quanto riguarda tutti i poteri dell'ambiente. Soltanto in questo modo il Parlamento potrà far fronte alle esigenze e alle richieste del paese e potremo veramente pensare di aver dato un contributo valido alla realizzazione di una concreta e democratica politica di utilizzazione dell'ambiente nel nostro paese. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario:*

VALENZA, LUGNANO, PAPA, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali interventi hanno adottato e intendono adottare, con criteri di straordinarietà e di urgenza, in favore delle popolazioni delle province di Caserta e di Napoli, le quali, il 21 settembre 1974, sono state ancora una volta duramente colpite dall'alluvione.

Tale ultimo e più grave disastro, oltre a causare 4 vittime umane, ha provocato enormi danni alle abitazioni, alle opere viarie, alle attrezzature civili, agli esercizi commerciali, nonchè ai terreni ed alle colture agrarie, sconvolgendo un vasto territorio dove si sono anche aperte — per la particolare natura del suolo e del sottosuolo — numerose profonde voragini che mettono in pericolo la stabilità degli edifici, molti dei quali sono stati sgombrati. Particolarmente temibili per la salute delle popolazioni risultano l'intasamento e la rottura delle fogne, con il rischio di inquinamento delle condotte dell'acqua potabile.

Gli interpellanti — nel richiamare le precise responsabilità emergenti innanzitutto a livello di Governo per il fatto che, nonostante gli impegni assunti all'epoca dello scoppio del colera, si deve ancora constatare la mancata sistemazione idraulica del territorio, nonchè l'assenza di adeguate reti fognarie e di impianti di depurazione — chiedono di conoscere, in particolare, se il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ritengano di doversi recare sul posto allo scopo di concordare il da farsi con i rappresentanti della Regione (a cui spetta un naturale compito di coordinamento), dei Comuni e delle Province interessati.

È necessario, infatti, provvedere all'assistenza delle popolazioni colpite, attuare misure di pronto intervento e definire un programma di opere, da realizzare secondo precise priorità e scadenze, idoneo ad impedire il possibile verificarsi di altri e più gravi disastri e ad assicurare la ricostruzione, il ri-

sanamento igienico-sanitario ed un ordinato ed organico sviluppo delle zone alluvionate, nelle quali sono compresi centri assai importanti dal punto di vista residenziale, industriale ed agricolo.

(2 - 0355)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario:*

ENDRICH. — *Al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere:

a) se gli consti che il soprintendente alle antichità di Roma, professor Gianfilippo Carrettoni, ha dichiarato che non si può escludere — data l'insufficienza dei mezzi destinati alla manutenzione ed al rafforzamento delle strutture — che nuovi crolli si verifichino nel Colosseo e nel Palatino;

b) se gli consti che in analoga allarmante situazione d'instabilità si trovano gli antichi monumenti di numerose altre località italiane;

c) che cosa intenda fare per la tutela di opere che hanno somma importanza storica, artistica e turistica.

(3 - 1316)

NENCIONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Con riferimento alla notizia relativa al rastrellamento di un nutrito pacchetto azionario della « Montedison », tale da mutare o turbare l'equilibrio del sindacato azionario che raccoglie partecipazioni private e pubbliche, secondo la nota delibera del CIPE, nonchè all'ipotesi che l'operazione finanziaria sarebbe stata effettuata a mezzo della Banca commerciale di Lugano, per conto di un operatore economico italiano;

osservato che, in tal caso, mentre rimangono non chiari gli intendimenti tattici e

strategici degli autori dell'azione, appare probabile un trasferimento non autorizzato di capitali, in un momento particolarmente difficile per la nostra bilancia dei pagamenti, oltre alla violazione, con artificiosa manovra, della legge n. 216 del 1974,

L'interrogante chiede di conoscere gli accertamenti effettuati, i risultati ottenuti e quali provvedimenti saranno presi per la tutela dell'equilibrio raggiunto nell'assetto dirigente della « Montedison » e, soprattutto, per tutelare lo slancio di ripresa del gruppo, elemento traente dell'economia nazionale.

(3 - 1317)

LA RUSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione al divieto, da parte del questore di Catania, del pubblico comizio del MSI-Destra nazionale, che doveva essere tenuto a Paternò (Catania), in piazza Regina Margherita, dal deputato onorevole Enzo Trantino, e di altri comizi, sempre del MSI-Destra nazionale, che lo stesso giorno dovevano avere luogo in altri comuni della provincia di Catania, si chiede di conoscere per quali effettive ragioni, al di fuori di quella ingiustificata ed assurda dell'ordine pubblico, il questore ha ritenuto di vietare il comizio in una città come Paternò dove il MSI-Destra nazionale riscuote da sempre vasti consensi di opinione pubblica che, nelle più recenti elezioni del 1971 e del 1972, gli hanno consentito di raggiungere la maggioranza relativa e di eleggere il solo senatore di tutto il collegio cui Paternò appartiene (Catania II), e ciò, soprattutto, in considerazione del fatto che, dal 1947 ad oggi, in occasione di comizi e di manifestazioni del MSI-Destra nazionale, a Paternò mai sono avvenuti incidenti o inconvenienti di sorta e che a Paternò la dialettica e la competizione politica si sono svolte sempre con civismo e senso di responsabilità, a merito ed onore di una nobile città di 50.000 abitanti, nella quale l'assurdo divieto suona offesa per tutti i partiti e le correnti politiche in essa operanti.

L'interrogante chiede di sapere se il questore, che tali condizioni ambientali deve ben conoscere, non abbia agito per disposizioni superiori, dettate per far tacere una voce di

verità in questo periodo nel quale il regime ha più che mai ragione di temere la verità.

(3 - 1318)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per rappresentare il grave stato di disagio nel quale versano gli olivicoltori che non hanno riscosso l'integrazione di prezzo per l'olio di oliva e per conoscere i motivi che hanno impedito finora la liquidazione degli importi dovuti ed acclarati per le campagne olearie 1972-73 e 1973-74.

Sono note le precarie condizioni degli olivicoltori e, in particolare, di quelli che vivono in zone depresse del Cilento, del Vallo di Diano e del Golfo di Policastro, i quali sopportano disagi di ogni genere e si assoggettano ad estenuanti lavori per continuare colture necessarie all'economia nazionale.

Alla vigilia della campagna olearia del corrente anno si manifesta vieppiù l'urgenza di provvedere alla liquidazione degli importi arretrati.

(3 - 1319)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — con riferimento anche a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta — quando si provvederà a destinare agli Uffici giudiziari del circondario del Tribunale di Nuoro un numero di magistrati, di cancellieri e di ufficiali giudiziari che consenta il regolare funzionamento degli Uffici stessi, i quali, attualmente, non sono assolutamente in grado di svolgere la loro attività.

(4 - 3606)

BASADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la stretta creditizia in atto ha particolarmente danneggiato le industrie minori collocate nelle regioni meridionali;

che dette imprese non trarranno alcun beneficio dalla ripresa del credito agevolato destinato alle nuove iniziative ed agli aggior-

namenti tecnologici, mentre esse necessitano di credito a breve per alimentare l'esercizio;

che il precario stato di liquidità di dette aziende è aggravato dalla circostanza di essere creditrici per notevoli importi nei confronti dello Stato e di Enti pubblici, particolarmente per forniture eseguite;

che, in maniera particolare, l'Enel ha prolungato in misura imprevedibile i tempi di pagamento, raddoppiando, ed a volta triplicando, nel compartimento di Napoli, i termini contrattuali convenuti con le piccole aziende, che vantano un credito complessivo dell'ordine di un miliardo di lire;

considerato che quanto esposto ha determinato una situazione insostenibile per le piccole industrie, che limitano il loro programma di lavorazione esclusivamente alle anzidette forniture, con riflessi negativi sui livelli occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire perchè gli inconvenienti lamentati abbiano a cessare, secondo le aspirazioni espresse recentemente, in una riunione a Napoli, dagli imprenditori interessati presso l'associazione di categoria.

(4 - 3607)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia dato ancora inizio ai lavori di ammodernamento e correzione del tracciato, nella progressiva chilometrica 28-30, della strada statale n. 85, « Venafrana », dati in appalto fin dal 28 dicembre 1973.

Come è noto, le opere date in appalto prevedono la costruzione di un viadotto sul fiume Volturno, che elimini le attuali pericolose tortuosità sull'itinerario stradale Venafrano-Isernia, che corrisponde all'asse principale di traffico per tutta la regione del Molise.

(4 - 3608)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 571 e sulla Raccomandazione n. 733, relative alla protezione dei segreti di fabbricazione e di commercio, approvate dall'Assemblea consultiva del Con-

siglio d'Europa nella sessione di luglio 1974 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (*Doc. 3440*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in dette Risoluzione e Raccomandazione.

(4 - 3609)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 572, relativa ad un colloquio sull'evoluzione futura delle istituzioni democratiche, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1974 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (*Doc. 3444*) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda assumere, come sarebbe sommamente opportuno, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica e dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in seno a detto Comitato.

(4 - 3610)

MINNOCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 570, relativa alla funzione europea delle regioni alpine, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1974 — su proposta della Commissione per la sistemazione del territorio e dei poteri locali (*Doc. 3447*) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative si intenda venire incon-

tro agli scopi ed alle decisioni enunciati in detta Risoluzione, dando istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea.

(4 - 3611)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 573 e sulla Raccomandazione n. 734, relative alla situazione a Cipro e nel Mediterraneo orientale, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di luglio 1974 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (Doc. 3464) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda assumere, come sarebbe sommamente opportuno, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in dette Risoluzione e Raccomandazione trovino attuazione pratica e dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in seno a detto Comitato.

(4 - 3612)

MARI, SPECCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave incidente avvenuto in una cava di marmi di Aprice, di proprietà dei fratelli Marselli, ove lo scoppio di un notevole quantitativo di esplosivo ha causato il grave ferimento di 3 operai, 2 dei quali, Salvatore Lombardi di 33 anni e Martino Liberato di 39 anni, sono successivamente deceduti;

quali inchieste sono state promosse dai rispettivi Ministeri, per le loro specifiche competenze, e quali sono i primi risultati, per accertare le cause dell'incidente, ed in particolare:

a) perchè l'esplosivo era custodito negli uffici dell'impresa e non nei luoghi più sicuri prescritti dalle leggi;

b) se e quali misure antinfortunistiche erano state adottate nell'azienda e, di conseguenza, se gli operai addetti all'uso del materiale esplodente erano messi nelle condizioni di osservare le prescrizioni di legge nel confezionare i detonatori.

Gli interroganti, in considerazione del sempre maggior numero di infortuni che si verificano nelle cave, chiedono, inoltre, di sapere quali interventi più metodici ed efficaci si intendono attuare per prevenire e reprimere ogni abuso, in materia sia di prevenzione antinfortunistica che di detenzione ed uso di esplosivi.

(4 - 3613)

MARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è informato delle gravi e continue violazioni, da parte delle aziende agricole e commerciali, delle leggi sul collocamento della mano d'opera e del prosperare, indisturbato, del racket della mano d'opera, triste fenomeno che affligge particolarmente vaste zone del Mezzogiorno d'Italia e della Puglia;

quali provvedimenti efficaci ed organici intende adottare, con la necessaria intesa con i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e di grazia e giustizia, per mettere in atto tutti quegli strumenti di intervento idonei a stroncare abusi ed azioni speculative che colpiscono decine di migliaia di lavoratori, lavoratrici e minori e ad impedire la costante violazione di precise norme di legge in materia di collocamento;

se, nel quadro di detta azione, non ritiene di dover provvedere a rafforzare di attrezzature e di personale gli Uffici di collocamento, ad ampliare, anche con provvedimenti legislativi, i compiti decisionali e di intervento delle Commissioni comunali e locali di collocamento ed a mettere a disposizione i necessari mezzi finanziari, e tutto ciò per combattere ogni forma di abuso, oggi purtroppo dilagante, che determina sfruttamento e pesanti ricatti antisindacali, con minacce di licenziamenti e di disoccupazione per chi non soggiace agli abusi medesimi.

L'interrogante richiama l'attenzione su quanto avviene in occasione di determinati

lavori agricoli stagionali, quali la raccolta delle olive o di frutta, la pulitura, la raccolta e l'incassettamento dell'uva da tavola, quando le violazioni delle leggi e dei contratti sindacali assumono forme di massa e toni bestiali, senza che vi sia un adeguato o un pur minimo intervento preventivo o repressivo da parte degli organi amministrativi dello Stato, di polizia e giudiziari, lasciando alla mercè di ignobili sfruttatori decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici sottoposti all'arbitrio del « caporalato » ed al racket della mano d'opera.

Alle varie denunce dei gravi fatti avvenuti nel recente passato a Rutigliano ed a Monopoli, che hanno causato incidenti mortali, si aggiunge ora la situazione che riguarda il comune di Polignano a Mare, ove in questo periodo operano oltre 30 aziende ortofrutticole impegnate nei lavori di incassettamento e spedizione dell'uva da tavola: degli oltre 2.000 dipendenti, ben 1.800 sono ingaggiati dai « caporali », di contrabbando, taglieggiati nei diritti contrattuali e salariali e trasportati dai comuni vicini con mezzi inadeguati, pericolosi e privi di autorizzazione al trasporto di persone.

Per la gravità del fenomeno, estensibile ad altri numerosi comuni della zona, l'interrogante chiede un deciso intervento del Governo per eliminare gli abusi denunciati.

(4 - 3614)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

in base a quali criteri il C.D. dell'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone ha concesso, il 18 febbraio 1974, alla società OTEA, in località Pietracupa del comune di Sora, ben 90.000 metri quadrati di terreno, certamente esuberanti in rapporto alle reali necessità del richiedente, non tenendo alcun conto del fatto che si tratta di un'industria a bassissimo tenore di occupazione;

se è possibile evitare che terreni ad alta vocazione agricola vengano utilizzati a fini di industrializzazione, con criteri di assai dubbia opportunità.

(4 - 3615)

MINNOCCI, BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Premesso:

che dal 2 maggio 1974 i lavoratori dipendenti della società autolinee « Forletta e Polsinelli » si sono astenuti dal lavoro poichè l'inadeguatezza degli autoveicoli utilizzati non dava garanzie sufficienti di sicurezza al personale impiegato ed agli utenti;

che, fin dal 6 maggio, una Commissione dell'Ispettorato della motorizzazione ha accertato che, su 17 autoveicoli revisionati, soltanto 4 erano agibili;

che l'interruzione dei servizi della società suddetta, che tuttora perdura, ha creato intollerabili disagi per la popolazione ad essi interessata, con particolare riferimento ai lavoratori ed agli studenti pendolari,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti sono stati adottati dalla Regione Lazio e dai Ministeri competenti per ristabilire la normalità e la regolarità del servizio gestito dalla società sopra citata.

(4 - 3616)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che nel comune di Acuto opera da tempo un'industria di produzione di calce idrata, che sfrutta una cava di proprietà comunale, con fenomeni di inquinamento atmosferico assai nocivi per la salute dei cittadini e con conseguenze assai negative per l'olivicoltura e per il turismo della zona;

che a niente sono finora approdate le vibrante e ripetute proteste della popolazione,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per eliminare radicalmente gli inconvenienti lamentati.

(4 - 3617)

COSTA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere di documentarsi con urgenza sui danni arrecati dal nubifragio abbattutosi la sera del 24 settembre 1974 sulla zona di San Felice al Circeo, ed in genere sulla provincia di

Latina, e di voler provvedere affinché, avvalendosi delle leggi in vigore, venga esaminata la possibilità di effettuare interventi urgenti per ovviare ai gravi danni riportati dall'agricoltura nelle anzidette zone.

(4 - 3618)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 26 settembre 1974**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 settembre, alle 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione della mozione n. 46, concernente la tutela dell'ambiente anche in relazione alla competenza delle regioni in materia ecologica.

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DALVIT, ZANON, ROSSI DORIA, TREU, VERONESI, ALESSANDRINI, ARGIROFFI, BARBERA, BONALDI, CAVALLI, CHINELLO, COLLESELLI, CROLLALANZA, DEL PACE, GENOVESE, MANENTE COMUNALE, MARIANI, MARTINAZZOLI, MERZARIO, MINNOCCI, NOÈ, PECORARO, ROSSI Raffaele, SAMONA, SANTI, TANGA, TORTORA. — Il Senato,

ritenuta la necessità che venga perseguita, pur nelle attuali difficoltà di ordine economico, una politica di tutela dell'ambiente, da considerarsi anche come parte integrante di un nuovo modello di sviluppo che eviti per l'avvenire gli errori verificatisi in passato;

ritenuto che, in attesa che venga determinato un organo governativo responsabile della politica ambientale, è comunque opportuno favorire, in vista della tutela dell'ambiente, l'adozione, da parte delle Regioni, di iniziative legislative ed amministrative;

ritenuto, altresì, che, per il migliore esplicarsi di simili iniziative, occorre una corretta definizione dei compiti spettanti in materia alle autonomie locali, definizione da raggiungere udite le Regioni;

ritenuto che, alla stregua delle materie elencate nell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le Regioni risultano competenti per la tutela dell'ambiente, sia pur nei limiti fissati dallo stesso articolo 117 della Costituzione,

invita il Governo ad integrare i trasferimenti di funzioni finora effettuati, in modo da riconoscere alle Regioni un quadro organico di competenze ambientali, che consenta ad esse un'azione efficace.

Considerata, inoltre, l'opportunità che il Parlamento effettui, periodicamente, un dibattito generale sulla politica ecologica, allo scopo di stabilirne gli indirizzi, dibattito al quale le Regioni partecipano attivamente secondo modalità appositamente predisposte;

rilevata l'esigenza che il Parlamento disponga, ai fini della determinazione delle scelte di politica ecologica — tanto più necessarie in quanto corrispondenti anche ad impegni assunti dall'Italia in sede internazionale — di aggiornate conoscenze circa lo stato dell'ambiente del Paese,

invita il Governo a presentare entro il corrente anno una relazione sullo stato dell'ambiente in Italia, al fine di introdurre un primo dibattito in proposito, ed a predisporre, nel contempo, un disegno di legge che regoli, per l'avvenire, l'elaborazione e la presentazione alle Camere di una relazione periodica in materia.

(1 - 0046)

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari